

Ottobre / 2° 1988

frontiera

Quindicinale della

l'eco
di s. gabriele

Diocesi di Rieti



Supplemento
de L'eco
di S. Gabriele
n° 10 del 17.09.88
Sped. in abb.
postale
gruppo 2/70

Il convegno diocesano Lavoro ai bravi; e gli altri?



Costruzioni impianti metano

di NICOLA GENTILE

GROTTI DI
CITTADUCALE
(Rieti)

Ti porta
l'energia
pulita

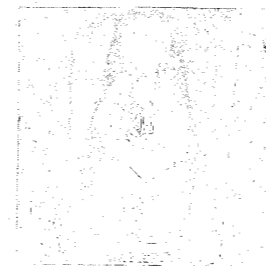
Telefono (0746) 695104



BANCA POPOLARE DI RIETI

... e capirsi e' facile.

frontiera



Quindicinale della Diocesi di Rieti.

Direzione: Via Cintia, 02100 RIETI.

Tel. (0746) 43731

Direttore: Luciano Martini

Supplemento de L'Eco di S. Gabriele al n° 16 del 17 settembre 1988.

Direttore responsabile: Ciro Benedettini. L'eco di S. Gabriele - 64048 S. GABRIELE (TE) - Tel (0861) 97352/97145. Registrazione Tribunale di Teramo 22.4.1960. Stampa: Litotipografia Eco Editrice.

Sommario

- 1 Ritrovare se stessi
- 2 Cultura senza tessere
- 3 Una chiesa in cammino di *Graziella Carapacchi*
- 4 Una panoramica sul convegno di *Lorenzo Blasetti*
- 6 L'Angelus come impegno di *Luciano Martini*
- 7 Inaugurato un mosaico a Maria
- 8 È l'ora dell'identità di *Ajmonè Filiberto Milli*
- 9 Sotto il campanone di *Bastiano*
- 10 Diocesinforma di *Paolo Maria Blasetti*
- 11 Arrivano i superintelligenti di *Ottorino Pasquetti*
- 12 Prima, di professione bravissima
- 14 Le voci di dentro
- 15 Opinioni di *Marco Terenzio Varrone*
- 16 Acta nocturna di *Christopher*
- 17 Il valore della vita senza magie di *Maria F. Nannini*
- 19 Un servizio alla diocesi di *Lucio D'Asaro*
- 20 Dalle zone pastorali
- 21 Dalle zone pastorali
- 22 Dalle zone pastorali
- 23 Dalle zone pastorali
- 24 Dalle zone pastorali

In copertina: - Particolare del mosaico di Regina Pacis (foto di Paolo Capucci)

L'autunno è diventato ormai l'appuntamento consueto per la ripresa politica, per le rivendicazioni sindacali, per la verifica dell'andamento dei prezzi e... per la rimessa in moto dell'attività pastorale della nostra Comunità Ecclesiale.

È consuetudine ormai consolidata che tale ripresa coincida con il Convegno Pastorale di Settembre che, quest'anno, ha avuto come tema la religiosità popolare. Un argomento che, a parte l'interesse culturale che riveste, può essere la cartina di tornasole di quello che è stato e non è stato fatto negli ultimi decenni, di come è cambiato o non cambiato l'atteggiamento religioso delle nostre popolazioni. Senza dubbio è una occasione per accertare la qualità della vita religiosa della nostra gente. Se per caso dovessimo constatare che — di fronte ai rapidi e radicali cambiamenti avvenuti nel campo sociale e morale — la nostra popolazione ha continuato a indossare la veste religiosa di sempre senza che essa abbia mai fatto una... piega, allora dovremmo convenire che il fatto religioso è veramente un «elemento invariabile» del nostro comportamento slegato dalla

vita, qualcosa di veramente «tradizionale» che assumiamo acriticamente per coprire, con le sue sicurezze, quella sfera di paura ancestrale legata al problema del male, del dolore, della morte.

Comunque il Convegno di Settembre è il momento del rilancio operativo. Ma rilancio di che cosa? Non crediamo che sia sufficiente rimettere in moto le nostre scuole catechistiche, riorganizzare le nostre liturgie, riesumare la peregrinatio Mariae. Abbiamo la sensazione che ciò non sia sufficiente. Ci sembra che sia in gioco qualcosa di più importante, di più drammatico se un tantino guardiamo con attenzione al volto della nostra gente. Abbiamo l'impressione che essa ha orecchi e non intende, ha occhi e non vede, ha gambe e non cammina: un volto spiritualmente inebetito. Ormai ci si accontenta del piatto di

lenticchie che la nostra materialistica società quotidianamente ammannisce. Abbiamo la convinzione che qualcosa di importante è andato perduto, che una lacerazione profonda si è prodotta nella coscienza della gente per cui il senso spirituale e morale si è come devitalizzato. Non ci meravigliamo più di niente, accettiamo come ovvi fatti e comportamenti che in altri tempi, in altre circostanze ci avrebbero sconcertato, notizie di immani tragedie non catturano ormai più di tanto la nostra attenzione. Il problema dei figli si è ridotto brutalmente alla loro sistemazione economica, la stessa cultura ha acquisito per i più una pura funzione utilitaristica, la politica è da tempo un brutale e scoperto scontro per il potere.

Il problema dell'inquinamento è più vasto di quel che si pensi: è la nostra anima che è inquinata, insieme a fiumi, laghi, mari. Ed allora il nostro im-

pegno pastorale a quali mete deve tendere? Pensiamo ormai che una valida azione pastorale non possa prescindere dal tentativo di ricostruire l'uomo dalle radici. È necessario far riaffiorare alla superficie della coscienza morale aspetti e orientamenti non immediatamente spendibili: il bisogno di silenzio e quindi della meditazione, il rigetto di bisogni artefatti e quindi il recupero della propria libertà interiore, il rispetto di sé e degli altri perché creature oggetto dell'amore infinito di Dio, la ricerca del vicino e del lontano per colloquiare ai fini di uno scambio intellettuale e affettivo, la voglia ancora di portare avanti nella vita un progetto per esplicitare e quasi completare l'opera creatrice di Dio.

Forse così all'inizio della nuova attività autunnale, più che offrire alla nostra gente una iniziativa in più, daremo un aiuto per ritrovare se stessa, per togliere dai suoi occhi la densa caligine che un grossolano materialismo ha accumulato: è il «supplemento d'anima» di cui come cristiani siamo debitori al mondo. ■

Ritrovare se stessi

Nell'ultimo quinquennio è andato prendendo corpo un fenomeno che merita, adesso che appare in tutta la sua evidenza, di essere attentamente considerato. Sono nate in città alcune pubblicazioni (giornali e periodici) che hanno cominciato ad avere una buona base di lettori, affermandosi per credibilità, autorevolezza e buona fattura e perché mezzi di divulgazione di riconosciuta cultura, come nel caso del *Territorio*. Contemporaneamente non sono mancate le critiche, con l'avvio di un vivace dibattito e, insieme, si sono generate anche antipatie.

Il Palazzo, quando si sente osservato e giudicato fuori degli schemi consueti, reagisce ed il potere, generalmente inteso, fa questo anche in maniera scomposta. Il proliferare di iniziative pubblicistiche dalle connotazioni locali, ha, per gran parte, dignità editoriale e consistenza di scritti e, per effetto forse di esperienze diverse nel sociale, conclusesi, magari, con giudizi finali negativi, sono risultate aggreganti di personalità di matrice culturale diversa. Attorno a questi giornali e periodici si è andato coagulando l'interesse di molti giovani intellettuali, di più maturi professionisti e ricercatori seri, qualche volta legati ad ambienti universitari, che dimostrano una caratteristica comune: provengono da esperienze politiche e sindacali ormai lasciati alle spalle o hanno fatto esperienza pubblicistica più o meno breve.

Essi si pongono come una delle più vivaci generazioni di cittadini in possesso di strumenti culturali, che vuol far sentire la sua presenza attraverso scritti, ricerche e monografie su temi molto vari, fra i quali anche quelli scottanti del dibattito politico cittadino e provinciale. Un motto pare campeggiare sul tutto giusto e ingiusto che sia: «Fuori dalle istituzioni parti tiche-sindacali, per avere più libertà di giudizio e di espressione».

Come e perché è accaduto tutto questo? E cosa significa? A noi pare logico ritenere che se la gente non va più nei partiti e nei sindacati, è perché non trova più gusto nel fare politica attraverso di essi. E se i giovani più vivaci sono i primi a lasciare ed a stringersi attorno ad una testata, dove possono dibattere le proprie idee, al di là dei limiti posti da una tessera o da una corrente o da un gruppo di potere, questo dipende dall'aria di vecchio che sta in giro.

Le massime espressioni del governo locale (consiglio comunale e provinciale) so-

no un indice chiaro della conservazione del potere attraverso la *geriatrizzazione* dell'organo politico ed amministrativo. Ci sono in Comune ed in Provincia, all'opposizione o tra la maggioranza, alcuni patriarchi che siendono su quei banchi da venti anni. La elezione di qualcuno di essi data addirittura al 1965. Nei partiti, praticamente tutti, lo spietato gioco delle tessere blocca per l'eternità la consistenza dei gruppi.

Se un gruppo ha cinquecento tessere e detiene il potere in una sezione, mettiamo del capoluogo, appena sa che la corrente avversaria ha tesserato cento persone, corre a riequilibrare la situazione, presentandosi con duecento nuovi tesserati. Pochi sono i tesserati che pagano di propria tasca l'adesione al loro partito; per moltissimi ci pensano i capicorrente.

Il nuovo modo di ricercare il confronto con la città, la provincia ed i loro problemi, nasce da questa impotenza ed acquista nuove e diverse dimensioni, quale questo dibattito aperto sui periodici di nuova impostazione, generati dalla voglia di

scrollarsi di dosso interessanti impedimenti. Privi di questa linfa giovane e colta, i partiti intristiscono nelle mani di pochi.

Non c'è dubbio alcuno che attorno al prof. Gianfranco Formichetti, direttore di quella bellissima e fortunata iniziativa editoriale che *Il Territorio*, si sia stretta una

compagnia di brillanti ed intelligenti collaboratori, di formazione diversa: cattolica, laica, socialista.

«*Mondo sabino*», dell'avv. Gianfranco Paris, su di un versante diverso, è divenuto un polo di attrazione laico, interessante a seguirsi per osservare gli sbocchi di alcune tendenze in via di evoluzione.

«*Prospettive sabine*», affrontando tematiche culturali, storiche e turistiche, ha carattere di riguardo e collaboratori di esperienza.

Su *Frontiera* il giudizio è riservato ad altri. Diciamo soltanto che essa è frutto di una esperienza comunitaria, che accanto ad alcuni esponenti del presbiterio locale, vede operare, un laicato cattolico adulto, che è sempre più presente nella Chiesa reatina, attraverso le forme ed i carismi sciscitati dallo Spirito del Concilio Vaticano II. Non manca, a testimonianza di una garantita libertà di espressione, anche una colta rappresentanza laica che è accolta con gioia secondo l'invito cristiano al dialogo ed all'incontro, per costruire, nella giustizia e nella verità, una società pacifica e libera.

Cultura senza tessere

L'acqua della salute



Minerale - naturale oligominerale

Antiche Fonti di Cottorella
- Via Martin Luther King 19
02100 RIETI.



Dal Convegno diocesano è emersa la necessità di evangelizzare la religiosità popolare per una risposta adeguata all'uomo di oggi.

di Graziella Carapacchi

La voce solista si alterna alla compattezza del coro con un lento e costante fluire, nella cappella del Seminario Vescovile di Rieti: non sono aspiranti al sacerdozio né monaci severi a cantare le lodi ma sacerdoti religiosi e laici, il popolo di Dio che in tal modo ha iniziato le tre giornate di studio su «Religiosità popolare», il tema indicato quest'anno dal Convegno Pastorale Diocesano.

Tre momenti precisi hanno caratterizzato il lavoro: preghiera, riflessione sul tema stimolata da alcune relazioni, elaborazione di proposte, momenti sempre comunitari che ben hanno espresso il senso di essere Chiesa, di camminare insieme, alla

Una Chiesa in cammino

luce della parola di Dio.

La prima relazione, presentata dal Prof. Buralassi, «Evangelizzazione e religiosità popolare», ha ricordato come oggi l'umanità sia giunta ad una svolta particolare della propria storia, il superamento in atto della «cultura operaia» che ha sostituito da circa un secolo quella contadina che, a sua volta, era stata preceduta, in epoca remota, dalla trasformazione del nomadismo in una cultura sedentaria agricola. La civiltà del duemila ormai prossimo, individualista e frammentaria, sferzata da mille condizionamenti, ha perduto la coesione di una vita collettiva in cui era coinvolto globalmente tutto l'uomo, quando il simbolismo scandiva e concretizzava i valori in piena sintonia con i ritmi della natura.

Oggi occorre inventare modi nuovi per costruire la comunione e dare significato a ciò che ha valore, ritrovando il senso della trascendenza e la gratuità della fede.

Per ottenere questo, però, occorre riscoprire i significati originari che nel corso dei secoli l'uomo ha espresso nella Liturgia e che, nel tempo, hanno subito trasformazioni e giustapposizioni non sempre valide: lo ricorda il Prof. Cibien nella sua relazione «Liturgia e religiosità popolare»; quest'ultima, nata dalla liturgia della Chiesa, oggi deve essere verificata alla luce della Parola di Dio, rivitalizzando una visione cristocentrica.

Occorre avere la volontà di modificare ciò che oggi non è più accettabile, con la costante attenzione ad

una catechesi che deve orientare e guidare i fedeli senza coercizioni e motivando sempre le novità.

Non è forse un lavoro tanto difficile nella nostra Diocesi dove la religiosità popolare è molto vivace, come ha illustrato Mons. La Pietra, sia nei momenti più forti dell'anno liturgico che in altre festività: la nostra gente infatti vive in modo profondo i valori né si evidenziano devianze gravi.

È stato stimolante per i sei gruppi di studio riflettere a lungo e verificare aspetti positivi e negativi del problema con una analisi conoscitiva per passare poi al momento propositivo, dopo aver puntualizzato le indicazioni emerse dalle relazioni in rapporto al concetto di Religiosità Popolare in cui il termine «popolare» non intende essere giudizio di valore negativo e limitante, una sorta di «non cultura», ma piuttosto vuole esprimere il «modo di sentire» che caratterizza l'uomo il quale, in certi periodi storici non si è sentito più in sintonia con la liturgia ufficiale e ne ha elaborata una più consona alle proprie esigenze.

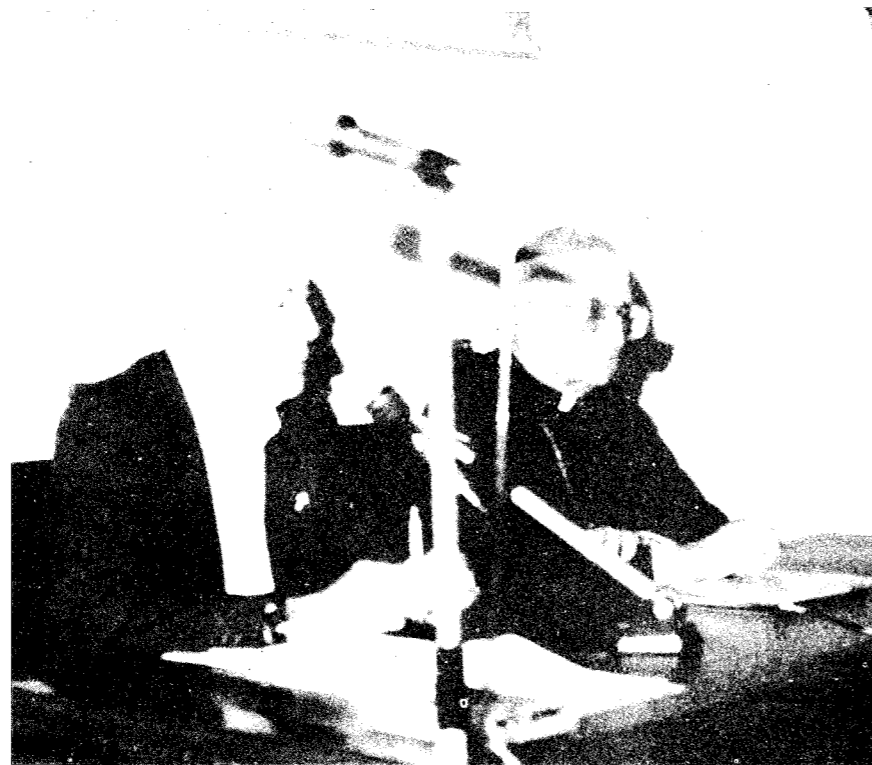
Le sintesi dei singoli gruppi, presentate all'assemblea nell'ultima fase dei lavori del convegno, hanno offerto numerosi spunti di analisi accurata della realtà locale, sotto questo aspetto risultata abbastanza confortante anche se bisognevole di alcune modifiche.

Questa è stata una valida occasione

Per chi vuole insegnare religione

Si porta a conoscenza di tutti gli interessati che per rivolgere domanda per l'iscrizione nella graduatoria degli aspiranti dall'insegnamento della Religione cattolica nelle scuole statali, occorre passare personalmente presso l'Ufficio Catechistico per avere un colloquio con il responsabile e per ritirare l'apposito modulo per la domanda.

I giorni più indicati sono il MARTEDI e il MERCOLEDI.



Sopra: i convegnisti. A fianco: il Vicario generale, Mons. Ercole La Pietra. Nella pagina accanto: il vescovo diocesano ed il relatore Silvano Burgalassi.

ne per la Chiesa locale di concretizzare una volontà di crescita e di comunione: lavorate insieme, in modo dialettico e razionale, programmando in base alla realtà vissuta in uno sforzo di rinnovamento alla luce del Vangelo.

Le sintesi, delineate al termine dei lavori del Vescovo e da Mons. La Pietra, hanno puntualizzato una esigenza comune emersa da tale incontro,

di evangelizzare la religiosità popolare, utilizzando in modo adeguato anche i mass media, per eliminare alcune incrostazioni che alterano il valore intrinseco delle manifestazioni religiose e dare risposte adeguate all'uomo di oggi; di qui la necessità per le varie zone di tradurre in operatività le linee emerse dal convegno e l'impegno di verifiche costanti.

Una panoramica sul convegno

di Lorenzo Blasetti

La chiesa locale che è in Rieti ha celebrato nei giorni 12-13-14 settembre l'annuale Convegno Pastorale dedicato nell'occasione alla riflessione sulla «Religiosità popolare». In altra parte del giornale la cronaca dell'avvenimento. Per quel che mi riguarda cercherò di tracciare una panoramica, naturalmente troppo a caldo per essere precisa, sui temi emersi e quindi sul contributo offerto dai convegnisti per l'elaborazione di quel progetto pastorale diocesano a cui la nostra chiesa sta orientando energie e forze ormai da parecchio tempo.

C'è da osservare innanzitutto che il clima della partecipazione è risultato senz'altro positivo, soprattutto per l'interesse dimostrato sia alle relazioni di base sia al lavoro dei gruppi di studio, che sicuramente hanno costituito la parte migliore del convegno stesso. Mi permetto tuttavia di rilevare ancora una volta la notevole assenza dei sacerdoti, per alcuni divenuta cronica. Vorrei spendere una parola su questo fatto: anch'io qualche volta ho utilizzato quello che nella mia comunicazione iniziale ho definito il «linguaggio dell'assenza». Penso però che ogni scelta nella vita debba essere funzionale a un progetto.

In questa prospettiva anche l'assenza può essere uno strumento di dialogo perché anche la protesta è dialogo. Ma non riesco a condividere chi assolutizza questa forma di linguaggio soprattutto a livello di chiesa: mi domando infatti quale chiesa sarebbe possibile costruire se tutti seguissimo questo modo di fare. Certamente non quella di Gesù Cristo. Forse la radice di tanti nostri mali sta proprio qui: ognuno vuole la sua chiesa e per questo ha paura di confrontarsi con gli altri.

Torno al convegno: uno degli aspetti senz'altro positivi è stato il momento di verifica in apertura dei lavori. Abbiamo tentato un esperimento sicuramente riuscito e dunque da ripetere e migliorare nei prossimi anni. Da questo punto di vista è davvero significativo l'annuncio di un momento di verifica già nel prossimo mese di febbraio da farsi in forma assembleare.

Le relazioni sono state particolarmente stimolanti, sotto molti aspetti. Ne sottolineo due che mi hanno particolarmente colpito: don Burgalassi ci ha parlato con il linguaggio del sociologo ma personalmente ho avuto l'impressione di trovarmi di fronte ad una lettura che non esiterei a definire «profetica». In fondo è tipico del profeta biblico leggere la storia per stimolare il popolo a non costruire il suo futuro sottovalutando il rischio di poter rimanere senza Dio. È quanto ci ha detto il relatore con un'efficacia accattivante.

P. Cibien, dal suo canto, ci ha invitato a sfogliare il nostro album di famiglia senza paura di fare scoperte poco lusinghiere. L'oggi, ci ha detto, si evangelizza sempre tenendo conto della storia. La prospettiva però con cui va letta è sicuramente diversa da quella dei «nostalgici» del passato: non si tratta infatti di ripetere ciò che è stato ma di evitare gli errori cercando di comprendere le cause che li hanno prodotti. In questo senso la storia si fa «davvero maestra di vita».

A me sembra che se riuscissimo a cogliere bene la dinamica di incarnazione nella storia del nostro tempo offerta da queste due prospettive che non possono essere disgiunte tra di loro, il convegno avrebbe centrato uno dei suoi obiettivi fondamentali.

Per quanto riguarda il lavoro dei gruppi di studio, mi sembra che ormai come chiesa non possiamo più trascurare alcuni punti fermi nel nostro impegno di evangelizzazione della religiosità popolare, perché risalti sempre più chiara la ricchezza di cui è portatrice e generatrice. Se è vero che non sono stati denunciati abusi gravissimi, non si può senz'altro dire che la diagnosi fatta sia del tutto incoraggiante. È diffuso invece uno stato di malessere che potrebbe essere perfino più grave della stessa malattia proprio per la sua genericità e indefinibilità. Dal convegno mi sembra che sia scaturito l'invito a entrare di più e meglio nella realtà della religiosità della nostra gente per non rischiare di gettare via ciò che c'è di buono ma anche per avere il coraggio di eliminare ciò che appare negativo e lontano dallo spirito del vangelo.

Un altro punto su cui hanno insistito i gruppi di studio è

stato il richiamo ad essere chiesa anche in questo campo: in fondo la richiesta di una normativa diocesana da applicare in ogni comunità nasce proprio da questo desiderio di fare chiesa e di non permettere che sul terreno della religiosità popolare si creino divisioni tra parrocchie e all'interno delle parrocchie tra comitati e parroci.

Di rilievo è stata anche l'insistenza sulla necessità di una seria e approfondita catechesi. Su questo tema ci siamo trovati in perfetta sintonia con il convegno dello scorso anno. Il rammarico sta nel fatto che l'insistenza su di esso rivela ancora lacune e inadempienze da parte di molti.

Quest'ultima riflessione ci fa capire ancora una volta un fatto indiscutibile: il convegno è nelle nostre mani. Nella relazione introduttiva ho detto che spesso nel passato si è attribuita ai convegni un'efficacia naturale che sarebbe comunque scaturita dalla loro «celebrazione». Sappiamo tutti che questo discorso non può più essere fatto neppure per i sacramenti la cui efficacia risulterà pressoché neutralizzata se non c'è la risposta di chi li celebra. Il convegno attende che ciascuno di noi sappia rimboccarsi le maniche per attuarlo nella sua esperienza quotidiana. Tutti ci attendiamo indicazioni e suggerimenti che vengano dagli organismi pastorali diocesani, ma sarebbe un grave danno se il nostro agire nei confronti della religiosità popolare fosse legato solo a questo: c'è un compito infatti che non può essere legato a norme precise e che nasce dal nostro essere chiesa ed è quello della evangelizzazione e della catechesi. Quando? Ora, subito. Da chi? Da tutti.

In cattedrale
la solenne chiusura
dell'Anno
mariano. Il Vescovo
ha invitato
a perseverare nella
preghiera a Maria.

di Luciano Martini

Con solennità, come ebbe inizio, si è chiuso nella nostra Diocesi l'Anno Mariano, *anno memorabile* — come lo ha definito il vescovo diocesano S.E. Mons. Francesco Amadio — *che resta nelle coscienze e nei cuori come singolare tempo di grazia e circostanza straordinaria di effusione di doni a beneficio dei singoli e di intere Comunità.*

La manifestazione, ben preparata dal Comitato diocesano per l'Anno Mariano, si è articolata in tre momenti: quello del cammino penitenziale, quello della preghiera mariana, quello della celebrazione eucaristica. Tutto il programma, di volta in volta, è stato illustrato e coordinato da Don Luigi Bardotti.

La prima parte della liturgia ha preso le mosse dalla chiesa di S. Agostino, ove erano convenute numerose rappresentanze delle sei zone pastorali della Diocesi. Qui si è formato un corteo (in testa la Croce, seguito dal vescovo, dai sacerdoti e dai fedeli) che, attraverso P.zza Oberdan, Via Pescheria, Via Pennina, P.zza Vitt. Emanuele II, P.zza Cesare Battisti, ha raggiunto la Cattedrale Basilica di S. Maria, primo santuario mariano della Diocesi.

Questa processione penitenziale, seppur breve, ha avuto il significato di un vero e proprio pellegrinaggio della comunità diocesana al santuario di Santa Maria del Popolo.

Il secondo momento è stato incentrato sulla recita del Rosario, l'antica e meravigliosa lode a Maria, ripetuta cinquanta volte dall'assemblea che gremiva le tre navate della Cattedrale. Ad alcuni rappresentanti delle zone pastorali sono stati affidati brevi commenti ai misteri gloriosi, offrendo lo spunto per una riflessione completa sulla presenza di Maria nella storia della Salvezza. La preghiera del Rosario è stata coronata da canti popolari mariani, dal canto

L'Angelus come impegno



della Salve Regina e delle Litanie Lauretane, ben guidati dalla corale di Contigliano.

Infine la terza ed ultima parte: la concelebrazione eucaristica e la consacrazione finale della Diocesi alla Madonna.

S.E. Mons. Francesco Amadio, nel corso della sua omelia, ha esortato a non considerare l'Anno Mariano un ricordo, seppur indimenticabile, ma a fare in modo che esso si prolunghi nella vita di ciascuno, avendo davanti la figura di Maria, pellegrina che avanza indicando la strada.

Per facilitare tutto questo il vescovo ha invitato ad essere perseveranti nella preghiera mariana ed ha proposto a tutti la recita dell'Angelus, *la pia devozione che le campane, tre volte al giorno, di mattina, a mezzogiorno, a sera dolcemente sollecita-*

no a ripetere.

Attimi di gioia e commozione hanno pervaso l'assemblea quando, al momento della preghiera dei fedeli, il vicario generale Mons. Ercole La Pietra ha invitato a pregare per il vescovo, che proprio in questo giorno ha compiuto 75 anni. Uno spontaneo, fragoroso applauso è stato la preghiera più bella elevata a Dio da una Chiesa che sente di amare sinceramente il suo Pastore.

L'offertorio ha evidenziato la grande sensibilità della Chiesa reatina per i poveri, gli emarginati, gli handicappati. Oltre al pane ed al vino, dalle sei zone pastorali sono stati offerti prodotti dell'agricoltura (olio e castagne) da donare ai più bisognosi e somme di denaro da destinare: al progetto della Caritas Diocesana per realizzare a Rieti un centro diurno di accoglienza per fami-



glie in difficoltà; all'acquisto di libri e l'abbonamento a riviste a favore di istituti ed ambienti di ricovero per anziani ed handicappati; ad aiuti alle persone povere.

Di fronte a tanta generosità Mons. Francesco Amadio ha voluto sottolineare che *«da questi gesti si vede come la fede fa convergere l'animo umano in espressioni che consacrano il significato della vita cristiana. Sono gesti che ricordano le prime comunità cristiane, le quali non trascuravano mai la carità verso i più poveri e i più abbandonati. Pertanto il significato di questi atti è un significato di carità, è l'amore rivolto a Dio ed al prossimo, è ciò*

che sollecita l'unione nella pace che deve regnare in mezzo ai figli di Dio».

Con la consacrazione della Diocesi alla Madonna, atto molto solenne, e la benedizione finale del vescovo, si è conclusa la celebrazione di chiusura dell'anno Mariano. Una chiusura in diretta connessione con l'apertura di un nuovo anno pastorale. Infatti, non a caso questo avvenimento è stato voluto a coronamento del Convegno diocesano sul tema «Religiosità popolare», che ha inteso dare nuove indicazioni e suggerimenti per la futura azione pastorale nella quale sarà impegnata la Chiesa reatina.

Inaugurato un mosaico a Maria

Uno scrosciante e prolungato applauso dei fedeli che numerosi hanno affollato la Chiesa di Regina Pacis, ha fatto da eco festosa, pur nella religiosità dell'avvenimento, alla inaugurazione del mosaico realizzato, nell'abside sovrastante l'altare, dal mosaicista romano Nello Della Ciana, su bozzetto del compianto prof. Arduino Angelucci.

Il Vescovo mons. Francesco Amadio, nel corso della concelebrazione della S. Messa, ha provveduto alla benedizione del mosaico i cui significati artistici venivano sinteticamente illustrati da don Vincenzo Santori.

Si è trattato, senza dubbio, di un avvenimento molto importante al quale tutta la comunità parrocchiale ha inteso partecipare consapevole, tra l'altro, che l'incentivazione del patrimonio artistico della città può trovare il giusto mecenatismo anche attraverso il completamento musivo dei luoghi sacri.

Il Consiglio Parrocchiale per gli affari economici, promotore dell'iniziativa, ha avuto l'aiuto necessario da tutti i fedeli, i quali si sono prodigati allo scopo di mettere insieme la somma occorrente per la realizzazione dell'opera.

Con la raffigurazione del mosaico il prof. Angelucci ha inteso esaltare l'umiltà di Maria, Madre e Regina della Pace, concetti ripresi ed approfonditi con chiarezza di idee e di espressione del mons. Francesco Amadio nel corso del rito liturgico. L'umiltà e il presupposto primario della pace e, nel mondo attuale, in cui sono innescati pericolosi focolai di destabilizzazione, dovrebbe diventare la bandiera dei popoli e l'«habitus» di ogni singola persona.

In questa atmosfera, pervasa di buoni sentimenti, don Vincenzo Santori, parroco di «Regina Pacis», è stato il «deus ex-machina» di tutta la cerimonia che, significativa nella sua semplicità, ha chiuso degnamente l'anno mariano.

Il dibattito sulla sanità in Consiglio comunale deve essere il punto di partenza per una qualificazione della Giunta.

di Ajmone Filiberto Milli

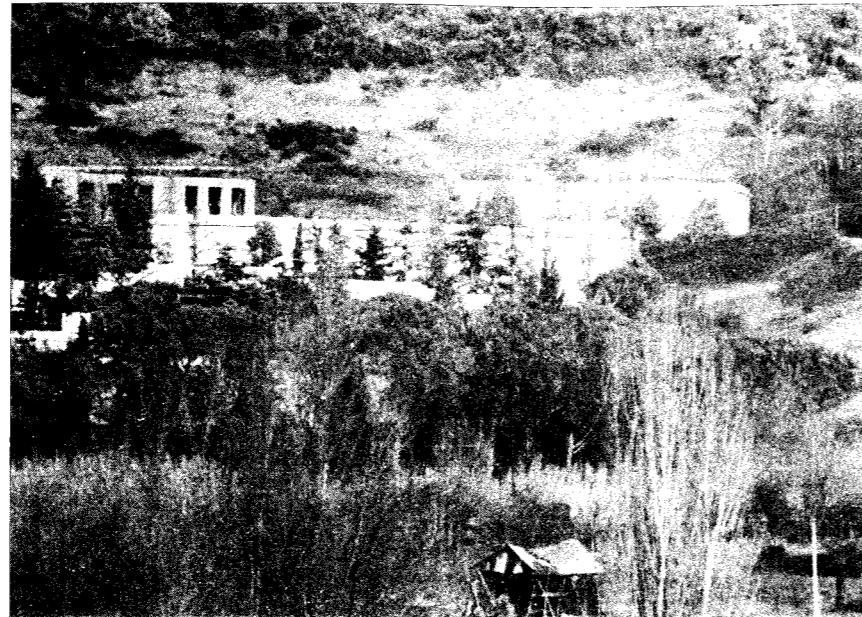
Il primo Consiglio comunale dopo la vacanza estiva si è svolto sul primario problema della Salute e della sua gestione politica: fondamentale realtà che investe ogni giorno l'esistenza stessa del cittadino. La proposta che fosse lo stesso Consiglio comunale a pronunciarsi in termini conoscitivi e di dibattito, anche se non deliberativi, su un tale nodoso ed irrisolto problema fu avanzata tempo fa dal Gruppo del Msi-Dn.

La Giunta ha accolto la proposta mettendola all'odg del Consiglio. Si è dibattuto, si è detto, si sono portati fatti ed accadimenti purtroppo non lusinghieri sia per il funzionamento del Servizio che per la sicurezza sociale del cittadino: ne è sorto un quadro non certamente entusiasmante anche se quanto detto pronunciato provato non suona certamente novità al cittadino-utente. Soltanto che quanto si sapeva in forma disorganica ed episodica risulta adesso ufficializzato da un dibattito consiliare dove tutte le forze politiche sono intervenute e tutte, seppur in diversa quota-parte, sono risultate responsabili di quanto accade nel servizio della Salute perché tra Comitato di Gestione ed Assemblea della Usl reatina, tutti i Partiti risultano presenti nell'amministrazione politica della salute: vuoi come maggioranza che governa, vuoi come opposizione che dovrebbe stimolare, proporre, contrastare, indirizzare, mobilitare.

Ma dopo il dibattito consiliare ciò che soprattutto preme al cittadino non è tanto guardare recriminatamente al passato quanto pensare che, dal momento di quel Consiglio, la gestione ed il Servizio della Sanità non possono più essere come prima. Sarebbe veramente ingiustificabile.

D'accordo: finora la Giunta comunale ha dato esecuzione ad iniziative che la precedente Giunta aveva già predisposto. Dopo la fattiva pa-

È l'ora dell'identità



rentesi del commissariamento prefettizio che ha quasi annullato la triennale inattività amministrativa comunale, l'attuale Giunta bene ha fatto a «raschiare il barile» dando esecuzione a quanto rimaneva ancora di inevaso: Piano del Traffico e ritorno della fontana sulla Piazza quale cuore storico dei reatini.

Si tratta adesso di affrontare i nodi che caratterizzano l'attuale Giunta circa la propria identità di proposta e di realizzazione. Amministrare non è sempre facile: ce ne rendiamo conto. Ma deve essere sempre possibile ed amministrare bisogna. E pensiamo come il nodo sociale (e morale) su cui la Giunta è chiamata a giocare tutta la propria credibilità sia proprio il nodo della gestione politica della Salute ridando al cittadino tutta la fiducia che gli spetta come diritto: perché paga sia gli oneri per un Servizio sanitario che nell'area reatina risulta del tutto deficiente ed episodico, sia gli oneri per i ricchi gettoni che riscuote chi tale Servizio dovrebbe far funzionare al livello di permanente decenza.

Questo della salute pensiamo debba essere il punto di qualificazione più alta per la Giunta comunale. Cer-

tamente: essa, dal punto di vista gestionale, non ha alcuna responsabilità nell'aver creato il dissesto che è chiaramente emerso nel dibattito consiliare: la Giunta comunale non è essa deputata ad amministrare politicamente la Salute quale Servizio al cittadino. No di certo. Però la Giunta ha il compito primario di salvaguardare il cittadino in quanto soggetto sociale ed in quanto persona: per ciò non può più permettere e consentire che alla domanda sociale ed umana della salute da parte del cittadino si diano soltanto risposte di approssimazione, di polverosa inconcludente burocrazia. Risposte da lotteria.

Ecco perché la battaglia per un cambio di indirizzo deve essere il punto di salto della Giunta dopo l'affresco negativo dipinto in Consiglio sulla situazione sanitaria nell'ambito della Usl reatina.

Ecco perché riteniamo come un tale cambio di indirizzo debba essere iscritto al primo punto dell'odg che annota gli impegni del governo della città.

Ed è ridicolo (oltreché menzognere) attribuire alla Regione i mali della Sanità reatina. Certamente che la

Regione ha le sue colpe: ma queste non sono primarie, semmai collaterali: sia perché le stesse forze politiche presenti in Regione sono presenti anche in Rieti, sia perché esiste sempre uno spazio da poter essere ritagliato pur nella situazione più angusta. Anche il detenuto, relativamente al carcere, organizza una propria libertà: basta esserne capaci.

Per cui lo scaricamento sulla Regione è da tutti ritenuto un tentativo, nemmeno troppo intelligente, per sfuggire a proprie personali responsabilità: nient'altro che un fatto di cattiva coscienza. Indipendentemente dalle risposte che sono state fornite nel corso del dibattito consiliare (inadeguate e di bassissima valenza rispetto all'alto profilo della discussione ed alla drammaticità della denuncia), il cittadino attende dalla Giunta comunale uno scatto politici che riporti la «questione Sanità» nel binario del Servizio morale e del Servizio sociale poiché il problema del cittadino malato e sofferente investe, in una lunga linea d'impatto, sia l'etica dei principi solidaristi cristiani e che trova nell'opera delle Camilliane uno dei punti operativi più alti verso la persona-cittadino, sia l'etica sociale che si basa sui diritti del cittadino-persona. *Tertium non datur.*

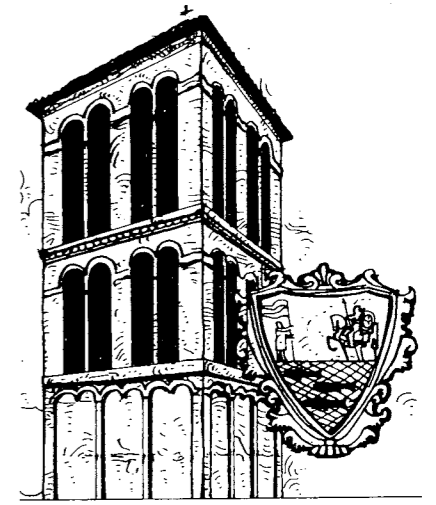
Tra i tanti interventi che il dibattito consiliare ha registrato, pensiamo come quello dell'avvocato Carotti abbia toccato il punto più nevralgico ed infetto dell'intera questione gestionale: spezzare la logica dei «settori» che generano conflittualità tra le diverse «appartenenze», abolire il «mio» dal «vostro»: il che significa demolire e liquefare le «proprietà private» di questo o quell'amministratore (uno dei quali ha giurato vendetta contro infermiere dello Psichiatrico perché passate alla Cissnal), far comprendere a livello di coscienza orizzontale come gli operatori sanitari siano pagati da tutti per servire la persona-cittadino e gli amministratori siano pagati per realizzare la politica come Servizio e non come qualcosa d'altro.

La battaglia che qualificherà al punto più alto la Giunta è tutta qui. Battaglia dura aspra serrata perché altrettanto duri aspri serrati risultano gli interessi incrostati. Ma è una battaglia da cui non si può disertare e va affrontata nel nome di grandi valori etici, sociali e cristiani.

E certo ed appassionato sarà il nostro contributo in questa battaglia.

di Bastianu

SOTTO IL CAMPANONE



Mons. Amadio compie 75 anni!

L'avevo salutato, subito dopo la conferenza del prof. Buralassi, all'ultimo Convegno Diocesano, con queste parole: vado a scrivere le notizie per Frontiera. E lui, con il suo solito sorriso amabile, mi raccomandò di scriverlo con impegno. Poi, per la strada, mentre tornavo a casa, mi venne in mente che, proprio in questi giorni, Mons. Amadio avrebbe compiuto 75 anni. Pensai: ci sarà qualcuno che scrive sul Convegno! Io scriverò di questa ricorrenza.

La sua disponibilità

Premetto che non ho chiesto mai niente a Mons. Amadio, né ho alcuna richiesta da fare. Mi spinge un sentimento di ammirazione e di devozione. La qualità che sempre lo ha distinto è il senso di paterna accoglienza che egli ha sempre dimostrato verso chi lo avvicina.

Anche quando è insorto qualche momento di tensione, non lo ho visto mai alterarsi, né imporsi. Col suo dialogo ricco di dolcezza e di comprensione siamo sempre arrivati a spianare ogni ragione di divisione.

La sua instancabile catechesi

Proprio come ha fatto prima che parlasse il prof. Buralassi, come nei giorni seguenti del Convegno, come sempre, tutte le volte che c'è una manifestazione, religiosa, di carattere diocesano, o parrocchiale, o anche civile a cui era invitato, il Vescovo non ha mai mancato di portare la sua parola. La sua è sempre una parola calda suavisiva elevata, sempre basata sulla Scrittura e sui documenti della Chiesa Docente. Né manca la nota derivante dalla sua cultura, che non ha, però, mai fatto pesare.

Il suo servizio pastorale

Non so se ci sarà qualcuno che potrà dire quante parrocchie e quante volte ha visitato Mons. Amadio. Il suo è stato veramente un servizio permanente e itinerante, instancabile. E nelle celebrazioni, in occasione delle Visite Pastorali, o nella amministrazione delle Cresime, quella forza interiore che lo spinge a una catechesi continua, costante, martellante! Egli adatta il suo ministero alle più diverse mentalità, quali offre il panorama vasto della nostra diocesi.

Il vescovo

Non colui che guarda da sopra, come vuole l'etimologia della parola, o uno che sorveglia, ma uno che veglia e scende in mezzo al suo popolo, occupandosi dei problemi della Diocesi e di chiunque abbia bisogno di lui. I problemi che la Diocesi, in questo nostro tempo, nel quale tutto si evolve, in maniera così rapida, sono tanti da consumare, come dice Dante «le vene e i polsi». Quello che lo ha più assillato è stato il Seminario! Ma quanti altri lo avranno tormentato e addolorato! Mons. Amadio non ha fatto pesare neanche questo.

Ho voluto parlare del Vescovo, nei suoi 75 anni. Ad multos annos, caro Padre.

Il giorno 26 Agosto la Commissione per la pastorale giovanile diocesana ha vissuto una giornata di preghiera, fraternità e confronto per esaminare il lavoro svolto durante il passato anno e stilare il programma per il nuovo anno pastorale. Nel confronto di verifica si è messo in evidenza come il cammino che è stato intrapreso è la via che si deve seguire per formare e vivere un discorso pastorale diocesano a livello giovanile anche se alcuni elementi dello scorso anno fanno profondamente riflettere: il coinvolgimento a livello parrocchiale non riesce ancora a raggiungere la dimensione della diocesanità (soltanto nove parrocchie hanno partecipato agli incontri); gli incontri hanno conosciuto una diversa profondità di partecipazione dovuta anche alla struttura stessa dell'incontro; in positivo si nota un coinvolgimento diretto dei giovani nella loro pastorale e nella vita della Chiesa, una profonda attenzione ai momenti di preghiera, un coinvolgimento nelle tematiche proposte. Da questo sereno confronto sono nate le prospettive per il nuovo anno pastorale: nasce un foglio di coordinamento, «GIOVANIPER», che verrà inviato alle singole parrocchie per informarle sul lavoro che si va svolgendo; il primo foglio di coordinamento è stato consegnato durante il Convegno Diocesano a tutti i convegnisti: oltre ad una breve storia della formazione di questa commissione diocesana contiene il programma formativo di questo anno. Il tema proposto alla riflessione è: «Rapporto Chiesa mondo» e il suo svolgimento avviene attraverso la proiezione di due film ai quali seguirà un dibattito-confronto; a questi incontri formativi si affiancano due incontri di testimonian-

za (preghiera-meditazione) in occasione della giornata per la pace e della giornata mondiale dei giovani. Il lavoro che la commissione intende portare avanti guarda anche al futuro e per tale ragione in questo anno si è pensato ad un coinvolgimento degli adolescenti attraverso due incontri a loro dedicati. Tutto il lavoro troverà il suo momento conclusivo in una «tre sere» che vedrà i giovani impegnati in un Recital, la prima sera; in un incontro di preghiera animato da alcuni «Cantautori di Dio», la seconda sera e per chiudere una tavola rotonda o Conferenza dibattito.

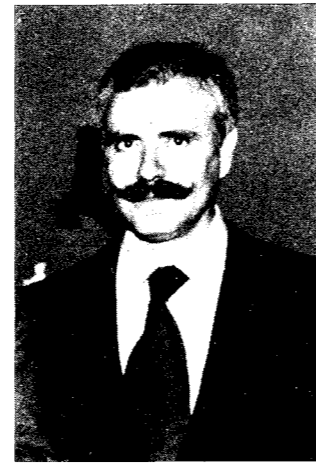
Il mese di ottobre vedrà riaprire le porte del nostro Istituto di Scienze Religiose Giovanni XXIII. In una lettera del Direttore dell'Istituto, don Lino Marcelli, si legge il senso della denominazione che l'Istituto viene ad avere e le finalità che esso si propone. Fino all'anno passato l'Istituto era denominato Scuola di formazione Teologica, durante lo scorso anno attraverso una convenzione con l'Istituto di Scienze Religiose dell'Aquila, convenzione approvata dalla Pontificia Università Lateranense, la Scuola è diventata Istituto di Scienze Religiose. Tale cambiamento comporta il pieno riconoscimento e la convalida degli insegnamenti impartiti e degli esami sostenuti. Lo scopo che l'Istituto si propone è duplice: in primo luogo intende offrire un servizio teologico-culturale agli operatori pastorali o a coloro che «ravvisano nell'apprendimento di fondamentali discipline teologiche la possibilità di confortare, anche scientificamente, le ragioni della propria fede»; in secondo luogo esso intende offrire un servizio anche a coloro che intendono arricchire



semplicemente la loro dimensione culturale. Il direttore fa notare come l'Istituto in questi sei anni di vita abbia affrontato non poche difficoltà ma come, allo stesso tempo, il suo specifico servizio sia andato prendendo corpo nella coscienza di molte persone. Per iscriversi come studenti ordinari è necessario essere in possesso di un diploma o titolo di studio che dia accesso agli studi universitari. Accanto agli studenti ordinari è prevista la formula degli «uditori» i quali sono quanti non avendo un interesse per il titolo giuridico intendono seguire tutte o alcune delle discipline teologiche impartite senza l'obbligo degli esami. Le lezioni avranno inizio Sabato 1 Ottobre alle ore 15.30 presso il Seminario Diocesano.

Il 17 Settembre scorso si sono ritrovati presso Villa Santa Anatolia i componenti del Consiglio di Diocesano di Azione Cattolica per una giornata di preghiera e di programmazione. La realtà dell'Azione Cattolica nella nostra Chiesa locale rappresenta una piccola parte dell'associazionismo cattolico di questo nostro tempo e dopo alterne vicende

in questi ultimi anni comincia a conoscere una sua certa stabilità anche nella presenza dei suoi tre settori, azione cattolica ragazzi-giovani-adulti. Superata la fase di assestamento l'associazione comincia a lavorare sulla formazione profonda dei suoi membri e per questa ragione diventa importante stabilire all'inizio dell'anno quali siano le mete formative che si intendo raggiungere. A tale scopo i componenti del Consiglio si sono trovati davanti alla proposta del tema che deve accompagnare la vita della associazione durante il prossimo anno: il tema è quello della «preghiera-comunio-



Il Presidente, geom. Fabio De Angelis nella relazione introduttiva ha sottolineato l'importanza delle tre componenti nella vita dell'Associazione. Ribadendo come sia importante che laici impegnati direttamente nell'apostolato in stretta collaborazione con la gerarchia, si educino ad uno stile di preghiera che genera comunione con Dio e con gli uomini e sa discernere i segni dei tempi. Dopo un tempo di preghiera silenziosa i componenti il Consiglio diocesano si sono confrontati per meglio comprendere e per meglio far vivere all'associazione le tre dimensioni proposte.



LA DURA SELEZIONE ALLA CASSA DI RISPARMIO

Arrivano i superintelligenti dopo l'olimpiade dei cervelli

Lesito della selezione ottenuto dalla Cassa di Risparmio per l'assunzione di trenta giovani con il contratto di formazione-lavoro apre un discorso nuovo e invita ad una serie di riflessioni. Dal 3 di ottobre questi trenta ragazzi sono dietro ad uno sportello bancario, in un ufficio, nell'apparato del centro informatico della banca. Guadagneranno all'incirca 1 milione e trecento mila lire al mese. Per assicurarsi questo assegno, hanno partecipato in duemila. Bisognava avere un diploma (classico, scientifico, ragioneria) con un minimo di cinquantuno od una laurea con almeno un voto di 101. I primi ottanta avrebbero avuto diritto a battersi in un colloquio. È risultato che il voto di diploma più basso degli ottanta era

Trenta giovani assunti con il contratto formazione lavoro. Privilegiato il merito: è una svolta definitiva? E degli altri che ne facciamo?

di Ottorino Pasquetti

il cinquantasei. Fuori, dunque, tutti gli altri in provincia. Le donne vincitrici in grande maggioranza: ben venticinque ed i maschi solo cinque. Un segno anche questo da non trascurare. Operando in questo modo, l'istituto bancario si è assicurato il meglio che era sulla piazza ed agendo così si è collocato sulla linea che ormai si segue al nord: privilegiare il merito. Dunque lavoreranno soltanto i migliori? È questa la tendenza che si va appalesando e che per esempio da lungo tempo informa le assunzioni alla Telettra. Un diploma con il voto di trentasei è inutilizzabile, ma è di scarso valore anche se con qualche punto in più. La legge selvaggia del mercato, la selezione senza guardare in faccia, da un lato appare la più giusta.

Ma degli altri cosa ne facciamo? È questa la domanda. Li lasciamo senza lavoro?

Il meccanismo applicato dalla Cassa di Risparmio ha posto in rilievo il giusto premio per quanti hanno conseguito i loro studi con pieno merito, per coloro che in durissimi anni di formazione si sono applicati, hanno frequentato la scuola senza distrazioni, si sono impegnati seriamente nella università. Questi stessi giovani hanno facilitato il compito dei commissari, vanificando quell'assedio di sollecitazioni che può immaginarsi ci sia stato.

C'è un segnale che viene da questa esperienza e cioè che andare a scuola a scaldare i banchi non serve o servirà sempre meno, perché la logica delle imprese, ormai volte a riformarsi dal di dentro con l'ambizione di darsi strutture sempre più manageriali, porterà a ricercare il meglio della professionalità. Quando la totale apertura del mercato economico europeo farà scendere anche a Rieti l'agguerrita concorrenza di banche ed industrie del continente, con programmi e mentalità che sono fuori dagli schemi abituali dei nostri, questa tendenza della ricerca di migliori intelligenze, di



CARLA PAOLUCCI

Prima, di... professione bravissima

È passata per una selezione durissima. Prima gli ostacoli del limite minimo per il diploma di maturità e di laurea. Poi lo sbarramento di domande nel corso di un colloquio incentrato sul diritto commerciale, sulle scienze delle finanze e sulla ragioneria. Infine deve avere dissolto quegli impalpabili fumogeni del sistema raccomandatorio italiano che, dall'Alpe alla Sicilia, tocca tutte le latitudini dello Stivale.

Da questo mare di difficoltà è emersa una ragazza di nome Carla Paolucci e si è andata a collocare al primo posto della graduatoria di una selezione che ha interessato duemila giovani reatini per l'assegnazione di trenta contratti di formazione lavoro della durata di due anni presso la Cassa di Risparmio di Rieti.

In testa, dunque, questa giovane piccolina e bruna, proveniente da una famiglia modesta. È lei a guidare la pattuglia dei trenta giovani d'oro scremati fra istituti secondari ed università: il meglio, insomma, del prodotto scolastico sfornato in questi ultimi cinque anni, i «superintelligenti» che la Cassa di Risparmio si troverà a gestire per due anni con il fine di tirarne fuori un medicamento rigeneratore ed un propellente per snellire e qualificare una struttura prossima al via dell'appuntamento europeo del 1992.

Bruno Agabiti, presidente, Alido Tozzi, direttore generale, Franco Vecchi, vice direttore generale, si ritrovano in mano una fortuna incalcolabile, un patrimonio che attende di essere bene utilizzato. Si immagini! Dietro quegli occhi vispi ed intelligenti di Carla Paolucci, i suoi capelli neri a caschetto, c'è una maturità classica con un tondo sessanta conseguito nell'ancora prestigioso Liceo Varrone ed un libretto universitario infittito di trenta e lode con una laurea in giurisprudenza conseguita presso l'Università La Sapienza ed ottenuta attraverso una tesi su «La potestà dei genitori» con relatore Giambattista Ferri e Natalino Irti.

Giù il cappello, signori, per questo giovane dottore con il suo 110 e lode e l'abbraccio accademico di una sfilza di nomi dell'Olimpo del diritto italiano; giù il cappello anche per gli altri 29 suoi colleghi, appena al di sotto di una spanna, per i loro diplomi con il sessanta, le loro lauree con 110. Si tratta, alla fine, di rendere onore al merito scolastico, all'impegno, alla serietà ed al dovere!



Sede romana della Cassa di Risparmio.

più formazione, di più cultura e più professionalità, si accentuerà ed allora sarà sempre più dura la conquista di un posto di lavoro.

Già alla Cassa per gli avanzamenti dei funzionari è stato introdotto il merito comparativo. Scalano il posto di responsabilità, insomma, non più per numero di figli o per anzianità, ma per valore e merito, per studio e intuizioni. Ecco allora che i più deboli finiscono ai margini. Voti bassi di diploma, scarsa preparazione fanno pagare in termini di disoccupazione specialmente i giovani, i quali, si badi bene, hanno le loro responsabilità.

Mi diceva una signora, pochi giorni fa, con non poche afflizioni: «Ho due figli: un maschio ed una femmina. Il maschio si droga e la ragazza non trova lavoro. Alla selezione della Cassa di Risparmio non ha potuto partecipare, perché il suo diploma era al di sotto del cinquanta. Ma mia figlia non sarebbe stata brava anch'essa?» Chi risponde a questa madre?

Conosco un giovane perito industriale che fa il macellaio ed un diplomato maestro finito a fare pizze, un laureato in giurisprudenza che fa l'applicato, un ragioniere diventato

Buon lavoro, ragazzi!

ALESSANDRI	Roberta
ALVISINI	Rosella
BATTISTI	Isabella
BERRETTONI	Maria Teresa
BISOGNI	Stefania
BONTEMPI	Liliana
BUCCIONI	Simonetta
CICCONETTI	Francesca
CIRICIOFOLO	Isabella
DI MAOLO	Paola
DI PLACIDO	Maria Rita
ESPOSITO	Angela Pirina
FERRANTINI	Cristina
FORLETTA	Monica
FRANCIA	Marco
LORETI	Fiorella
LUTTA	Antonella
MACCARONI	Tatiana
MALOWNEY	Priscilla
MATTUCCI	Mauro
MAURIZI	Franco
PALLA	Giovanna
PALLINI	Alessandro
PAOLUCCI	Carla
PERELLI	Maurizio
PETRINI	Anna Rita
SAMPERNA	Angela
SCIPIONI	Giovanna
SERAFINI	Patrizia
TOSONI	Stefania



camionista. Si sono dovuti piegare ad una realtà che se è dura oggi, sarà spietata domani. Un gruppo di giovani medici durante l'estate si è disputata una supplenza di pochi giorni per i colleghi più anziani andati in ferie. Poi le code per la specializzazione: un calvario dentro il pianeta della sanità senza fine.

Che farà quella marea di giovani lungo viale Maraini, riva destra e riva sinistra, che parcheggiano tra liceo ed università e vivono con i soldi di papà ed il suzukino di mamma?

La scuola ha ormai chiuso i battenti: i precari sono torme disperate, mentre i sindacati sono sulla linea

del Piave a difendere professori e bidelli. Una scuola demotivata e stanca, afflitta dalla routine, attende la scure di Cirino Pomicino, una scure che già in provincia ha individuato i rami da abbattere.

L'emergenza è, dunque, del traffico, della sanità, degli anziani, ma c'è quella che trasuda dalle case e dalle piazze, dalle strade e dalle aule ed è l'emergenza-disoccupazione. Che rispondiamo a quella madre disperata, che ha il figlio drogato e la figlia senza lavoro? Che ci sono professionisti con dieci e venti incarichi, pensionati che lasciano l'impiego ed aprono un negozio?

**UN BUON RISPARMIATORE
NON METTE DA PARTE I RISPARMI,
LI METTE AL LAVORO**

Roberto Fallerini
Consulente Finanziario
RIETI - Tel. (0746) 44041

Le voci di dentro

Mentre nella biografia artistica di altri pittori c'è una data d'inizio, anche se approssimativa e non cronologicamente verificabile, che segnala l'inizio della loro scelta, in una probabile biografia artistica riguardante Florenzo Spadoni sarebbe vano cercare tale data e tale inizio di tempo. Probabilmente il pittore è nato con lui. Chi si sognerebbe di dire il contrario e, per di più, di provarlo?

Che poi la sua pittura abbia subito evoluzioni e ripensamenti formali, abbandono di stili e generi per proseguire su altri stili ed altri generi, non vuol dire: ciò fa parte, casomai, di una collocazione non statica e puntigliosa di se stessi di fronte all'idea delle cose ed alla loro collocazione materica nello spazio-ambiente.

Spadoni non ha scuole, non ha Accademie, non ha ismi che possano essere collocati al suo nome come suffissi di appartenenza. Dipinge e basta. E dipinge solitamente nella solitudine più estrema che si possa immaginare e l'unica tecnologia di cui serve e fa uso è una Vespa sidecar dove monta tele, tavolozza ed una specie di tettoietta per ripararsi dal sole durante le lunghe ore di pittura «dal vero» che è quasi sempre un ritrarre teneri squarci della nostra città che lui ama in silenzio e senza scalpiti propagandistici. Ed i suoi quadri di nitido paesaggismo hanno questo di bello ed inimitabile: interpretano le cose per come sono e per come l'occhio le vede ed a tal punto da poter sembrare fotografie turistiche colorate. Invece sono quadri ed anche molto belli nella loro immediatezza compositiva, nel loro nitore formale.

Gli squarci del Velino proposti da Spadoni o le case ammucchiate o gli archi dei nostri vicoli più che quadri sembrano concetti di eternità urbana, la nostra città così come si desidererebbe dovesse rimanere per sempre, aldilà del tempo e della corruzione delle cose e delle cattive Amministrazioni.

Ma Florenzo Spadoni è anche poeta vernacolare. E questa è una scoperta che facciamo oggi e questa poesia a San Luca protettore dei pittori lo testimonia e richiama anche il tempo lontano di 'Ntoninu Calcagnadoro, maestro morale di Spadoni. (A.F.M.)

18 OTTOBRE

Se dice che a li témpji dde 'Ntoninu lu ggiornu dde San Luca protettore, era dde usanza, preché ogni pittore ll'u festeggiasse co' 'n picchier dde inu.

Eranu ttutti artisti; ce sse sane!
Lu santu glj mannaa ll'ispirazione,
e issi glj iceanu l'orazione
in cambiù, pe potesse sdebitane.

E mmò che ttutti se lu sò scordatu,
Niciunu glj ice ppiù 'n avemmara.
Lo o' sapine 'n po' qué glj faria
se ffussi iolu santu?... Aria penzatu:...

Quanno pigljaju 'n mmani lu pénnellu,
dde fagl'jelu triulane, 'nzeme all'occhj
pe fflaglj fane un saccu 'e scarabocchj!
Saria lu miraculu ppiù bbéllu!!

Florenzo Spadoni



OPINIONI di MARCO TERENCE VARRONE

I fichi e la Snia

LA Snia puzza! Ormai non c'è dubbio! Il cammino di trenta metri, simile alla Torre di Babele, elevato al cielo pur di disperdere i fumi tratti dalla lavorazione della *viscosa*, si è rivelato un insuccesso. Il maleodore si propaga attorno alla fabbrica; invade piazze e strade; entra nelle case dei quartieri vicini. C'è, in giro, un odore di uova marce, che ricorda al mio naso i luoghi ove nacquero i Flavi; appunto Cotilia!

Un bel regalo davvero a tutta la città questa Snia che nell'era ecologica è tornata a funzionare a due passi dal Municipio, dopo aspre lotte e contrasti per ottenere dallo Stato ben novanta miliardi per rimetterla in funzione. Che differenza tra vecchi macchinari ed i nuovi, se il puzzo è tale e quale a quello che si sentiva nel '40 e fino agli anni 70, quando di nuove tecnologie neppure si parlava? Nè si ipotizzava costruire quell'orrendo camino bianco e rosso che rende orripilante ogni veduta panoramica della mia Reate?

In questa vicenda chi ci dice la verità? Faranno male alla salute o non questi fumi che ammorbano l'aria? Ne godranno i polmoni, la gola, gli occhi? A lungo andare che vita avremo? C'è da preoccuparsi o meno? Dicono che gli indici sono tutti nella norma. Ma anche a Massa le regola sembravano rispettate; e anche in Val di Bormida. Ci sarebbe mancato altro! Certo che un'industria tessile, che fa chimica dentro la città, è più che un pericolo!

A proposito di pericolo, mi viene in mente quell'abusata frase del senatore Marco Catone che, tornato dal suo ennesimo viaggio in Africa settentrionale, scoprì nell'emiclo, sotto gli occhi di tutti i suoi colleghi, un cestino di dolcissimi fichi, raccolti in un orto dell'acerrima rivale di Roma: «Carthago delenda est!» andava ripetendo.

Per la Snia nè in Consiglio Comunale nè in quello Provinciale, si è trovato un Catone. Eppure di senatori ce ne sono! Nessuno che si sia presentato, all'epoca, con un elaborato, con un diagramma, con un'analisi dei vapori e dei gas sprigionati dalla fabbrica. Insomma, nessun cestino di fichi che testimoniassero i pericoli della ripresa, il disturbo del maleodore, il fastidio del vento che ti porta in casa la presenza della Snia e ti ricorda che è lì, in viale Maraini, a dieci passi da via Cintia, a ridosso di viale dei Flavi e che insidia la zona di Micioccoli.

Con novanta miliardi un'industria tutta nuova si poteva realizzare nel nucleo di Cittaducale. La città si sarebbe liberata di un grave impedimento; si sarebbe affrancata una vasta area dove programmare moderne infrastrutture e verde pubblico. Chi è che allora non volle? Solo i partiti? Solo i sindacati desiderosi di facilitare una immediata riapertura della Snia?

Come a Cartagine, malgrado i miei consoli, i fichi furono il simbolo della ripresa, così il puzzo di uova marce della Snia è il segno che la fabbrica, in quanto a profumi, elargisce il suo puzzo adesso come prima. In piazza Oberdan l'avverto anch'io. Solo che, contrariamente ad Indro Montanelli, io non riesco a tapparmi il naso!



CENTRO DI SOLIDARIETÀ

VIA ROMA, 36 RIETI

Il lunedì ore 17,30-19,30 - Tel. 44636

Cerchiamo famiglie che offrono lavori di:

- collaborazione domestica
- assistenza ai bambini
- assistenza agli anziani
- assistenza ai malati
- assistenza ai portatori di handicap
- giardinaggio

Cerchiamo lavoratori/trici con la qualifica di:

- collaboratore/trice familiare
- baby-sitter
- infermiere/a
- assistente sociale
- insegnante scuola materna
- giardiniere/a

LAVORARE TUTTI - LAVORARE DI PIÙ
MOVIMENTO CRISTIANO LAVORATORI - CENTRO ITALIANO FEMMINILE
GRUPPO VOLONTARIATO VINCENZIANO

Con il patrocinio del Comune di Rieti

Acta nocturna di CHRISTOPHER

Il campo dei miracoli

Sarà questa una rubrica con la quale apro un filo diretto con Palazzo di Città. Da cittadino a Primo Cittadino, secondo un corretto spirito democratico. E per capirci bene, un dialogo non sullo stesso piano, perché il Primo Cittadino sta molto al di sopra di tutti noi ed è giusto che io, come tutti gli altri cittadini, stia al di sotto, non per ossequio, ma per giusto rispetto di una magistratura che è la prima della città e che precede di gran lunga quella giudiziaria, quella amministrativa e quella militare e che, nell'ordine spirituale, è seconda soltanto al Vescovo. Il Sindaco è il Primo.

Dico sempre ai miei figli: «Io non sono il vostro amico. Sono molto di più. Sono vostro padre». Così il Sindaco: è il Primo Cittadino. Va rispettato, amato ed aiutato, perché sta lì, in una sedia che è una santa barbara. E se anche ha un pizzico di ambizione, paga amaramente questa debolezza per rendere, onestamente e coscientemente, un servizio a tutti noi.

Non credo che di quasi cinquantamila cittadini, moltissimi di essi vorrebbero stare al suo posto. Forse una centuria di presuntuosi con scarsi titoli vi ambisce. Ma le regole della politica, come quelle della biologia, fanno poi le vittime giuste. Ed all'incontro con l'Ape Regina arriva soltanto un fuco. Quello che vola più alto.

Ho chiamato questa rubrica «Acta nocturna», perché questa parte del giornale sarà scritta di notte, quando sarà più facile riflettere: rumori attutiti, concentrazione massima, anche se dietro ci sarà una intera giornata di lavoro da dimenticare e sarà possibile riflettere e magari fare una pausa per mettersi a pregare. Dio è un incontro. E se ci fermassimo a pensare a Lui, ogni tanto, faremo tutti meno fesserie.



Il sindaco di Rieti, Paolo Tigli.

C'è un mucchio di problemi che ho sottomano. L'estate non è passata invano. Il taccuino è pieno di appunti. Cose minime, ignorate dai grandi *mass media*, ma che toccano la sensibilità di moltissimi reatini, i quali ritrovano il gusto di segnalare le cose che stonano, che danno fastidio, che offendono il pudore civico, che danno dolore alla «reatinità».

Paolo Tigli, sindaco di Rieti, è giovane. Salito al vertice del magistero civico ha subito suscitato un'ondata di attese e di simpatie. Ho saputo che in questi giorni, preceduto da una telefonata, si è recato in casa di Maria Scopigno, preziosa, indimenticabile e quasi insostituibile segretaria di tutti i sindaci del dopoguerra, da Sacchetti-Sasseti all'on.le Matteucci, da De Sanctis a De Juliis, da Aloisi a Saletti. Su quel pilastro, per quaranta anni, ha ruotato l'Amministrazione comunale, con grande stile, classe e perfetta professionalità. In pensione oggi è come morire un poco. La politica che molto doveva a Maria, ha dimenticato Maria.

Una telefonata e il giorno dopo Paolo Tigli era lì con un fascio di rose rosse. Quale donna, che non sia femminista arrabbiata, non si arren-

de innanzi ai colori ed al profumo di un fascio di rose? Il Primo Cittadino è restato due ore a colloquio con quella signora ormai stanca e che tutti conoscono e a cui la città deve molto. Tigli, si è saputo, ha chiesto a Maria non pochi consigli. Il Sindaco dell'*Attesa e della Speranza* è, dunque, anche un uomo che conosce il francescano dono dell'umiltà. La sera in cui Luciano Lama, sfucato e cotonato ex-leader della CGIL venne a pronunciare un discorso-dopo-cena, per gran parte sballato, al Festival dell'Unità, Paolo Tigli ha avuto il buon gusto di non stare con la nomenclatura-giovane sul palco del comizio, insieme all'ex Luciano partigiano, oggi in camicia Lacoste e in pure jeans di Valentino, mentre inneggiava, ormai fuori della storia, alla lotta di classe.

Gesù quando parlava di poveri vestiva la misera tunica dei contadini palestinesi. E sulla giacca lisa e fuori moda di Lech Walesa non c'è una griffe, ma la Madonna di Cestokowa, che farà ridere gli arrabbiati *picci* con Volvo e vacanze al Club Mediterranée di Caprera, e sotto la scritta Solidarnosch, dove solidarietà sta per dire che nella Polonia che ha fame, Walesa spezza un pane in comunione con chi sta in fabbrica e in miniera.

Tutta qui, caro vecchio e patetico Luciano, la crisi del PCI. Una cosa molto lontana dalle ville di Capalbio o di Ansedonia!

Dicevo del buon gusto: Paolo Tigli non era sul palco al Festival dell'Unità, mentre il federale Riccardo Bianchi, con i suoi violenti attacchi alla DC, definita squallida, ricordava al sen. Manlio Janni, che giunte anomale a parte, i comunisti, gratta e gratta, quelli che stanno ai vertici, sono sempre gli stessi.

Tutto questo al di là di Tigli e che rinfacciato non sia a nessuno di quelli che credono, come ai dicci di questa generazione, che basti piantare degli zecchini d'oro nel Campo dei Miracoli, perché nasca subito un albero, il mattino di poi, che ne meni un fottio. ■

Il valore della vita senza magie

Corsi di preparazione al matrimonio, incontri di educazione sessuale e preparazione alla vita di coppia, corsi di psicoprofilassi al parto: sono queste le principali attività del consultorio diocesano.

di Maria F. Nannini

Il Centro di Consulenza Familiare di Poggio Mirteto è virtualmente in funzione da una decina di anni ma solo negli ultimi quattrocinque ha progressivamente dimostrato una sua vitalità, anche grazie al minore avvicendamento di operatori ed alla presenza di una persona di riferimento fissa, con il compito di coordinare le attività.

Il Centro è ospitato in piazza Mario Dottori, di fronte al palazzo vescovile ed è aperto due pomeriggi a settimana, il lunedì ed il giovedì, dalle ore 16 alle 19.

Il Centro ha incontrato all'inizio una certa diffidenza da parte dell'ambiente; il motivo che ha causato la maggiore resistenza è stato da principio, l'aprirsi con persone del posto. In seguito il fatto che gli operatori venissero da fuori ha, invece, favorito il superamento della diffidenza iniziale, quindi le persone si sono sentite più libere di esporre i propri problemi.

Un'altra convinzione difficile da scalfire è risultata quella di considerare lo psicologo una specie di stregone capace di leggere i pensieri più nascosti, da cui quindi è bene tenersi alla larga, oppure da avvicinare con molta cautela. Lo psicologo è abituato ad affrontare questo tipo di difficoltà un po' dovunque ed anche qui in Sabina la via più utile per essere accolti si è rivelata quella del contatto diretto con le persone.

Attraverso un sondaggio informale compiuto nelle parrocchie dei dintorni, in alcune scuole, nel consulto-



rio pubblico, e chiedendo di intervenire almeno una volta in riunioni di gruppi precostituiti, si sono individuati alcuni temi di interesse comune e si sono raccolte delle richieste di chiarimento su determinate problematiche. Le tematiche risultate più interessanti sono state quelle relative all'educazione alla sessualità per gli adolescenti ed ai problemi connessi con il rapporto genitori-figli.

Come si è operato. Durante i primi anni l'attività è stata prevalentemente volta a far conoscere l'esistenza del Centro. In genere si è dedicato un giorno a settimana per tenere una serie di incontri con gruppi, sia a Poggio Mirteto che in paesi vicini.

Oltre a conversazioni saltuarie su temi specifici che erano stati richiesti, si sono svolti:

— Incontri di educazione sessuale e preparazione alla vita di coppia con gruppi di adolescenti a Selci (oltre 12 incontri); a Stimigliano (10 incontri); a Poggio Mirteto (due serie di incontri in anni diversi).

— Incontri sulla comunicazione e su vari temi, l'amicizia, i genitori, i sogni, le paure..., con giovani intorno ai venti anni (a Forano e a Poggio Mirteto).

— Tre corsi di psicoprofilassi al parto, in periodi diversi, a Forano e a Poggio Mirteto.

— Due corsi, recenti, di training autogeno a Poggio Mirteto.

— Incontri periodici con gruppi di genitori, su problematiche educative, seguiti con molto interesse, a Stimigliano e a Poggio Mirteto.

Attraverso queste conversazioni gli operatori del Centro hanno iniziato a farsi conoscere e a creare un rapporto di fiducia con una cerchia di persone, che ha iniziato a frequentare il Centro di Consulenza.

Che cosa offre lo psicologo nei colloqui individuali. È necessario prima di tutto precisare che non vengono offerte ricette né soluzioni «magiche» ai problemi. Si pensa che quello che spinge le persone a tornare al Centro e ad inviare amici o parenti sia, prima di tutto, il clima di accoglienza e di profondo rispetto di cui qui fanno esperienza. Al di là delle competenze e della formazione psicologica specifica che ognuno degli operatori ha acquisito, si è convinti che ogni vero cambiamento ha alla sua origine una relazione autentica tra persone, fondata sulla fiducia, sul rispetto e sull'ascolto attento ed empatico di ciò che l'altro pian piano

va svelando del suo mondo interiore.

Alcune persone sperimentano qui veramente per la prima volta il senso di positività e di valore che ha la loro vita.

I problemi. Più che un elenco di problematiche universali, comuni qui come altrove, si preme evidenziarne alcune, che appaiono collegate a questa particolare società, che è una società in evoluzione, in cui il vecchio e il nuovo non sempre appaiono armoniosamente integrate; i cambiamenti di ruolo all'interno della coppia sono presenti, ma non sono verbalizzati né ufficialmente riconosciuti.

ti. Le regole, i principi sembrano ancora, apparentemente quelli tradizionali, mentre in realtà nuove idee e nuovi costumi serpeggiano in modo sotterraneo, senza che si abbia il coraggio di metterli chiaramente sul tappeto, per confrontarli ed integrarli con il precedente contesto culturale.

Diciamo questo senza alcuna pretesa di fare un'analisi sociologica esaustiva, e senza generalizzare, ma è sembrato, dall'esperienza che è stata fatta con parecchie famiglie, che la matrice di parecchi problemi risiede proprio in questa difficoltà a con-



Panorama di Poggio Mirteto.

frontarsi apertamente con il nuovo, magari per discuterlo e rielaborarlo. Il risultato evidente di questa situa-

zione è una comunicazione carente o inesistente all'interno della coppia genitoriale, in cui le cose non dette,

i rancori non confessati, spesso costituiscono una barriera difficile da superare.

Cosa ci sarebbe da fare. Fortunatamente l'atteggiamento verso il Centro di Consulenza sta cambiando, tanto che si può dire che gli operatori disponibili lavorano tutti a pieno ritmo, ed in certi periodi l'utenza supera la possibilità del Centro di venire incontro alle richieste.

Le nuove persone che si presentano sono in genere indirizzate da chi ha in precedenza usufruito evidentemente con soddisfazione, dei servizi offerti dal Centro.

Questa continuità di utenti ha fatto sì che, negli ultimi tempi, l'attività educativo-preventiva si sia dovuta molto limitare. Pertanto sarebbe molto utile che persone volontarie del posto si facessero carico di mantenere i contatti con i gruppi, in modo da garantire la continuità periodica anche di questo servizio.

Sarebbe anche preziosa la conoscenza, che solo chi abita sul posto può avere, di singole situazioni problematiche: le persone coinvolte potrebbero essere informate direttamente e con discrezione dell'esistenza del Centro e forse ricevere un aiuto tempestivo, prima che la situazione degeneri ulteriormente.

Se l'esigenza di collaborazione con persone del luogo, venisse soddisfatta, il servizio che il Centro vuol continuare a fornire, potrebbe, anche con i mezzi modesti a disposizione, diventare più ricco e completo.

Un servizio alla diocesi

Un esempio tangibile lo abbiamo raccolto dal lavoro nella Diocesi di Poggio Mirteto.

Il Vescovo, fidandosi della nostra opera e della metodologia presentata, facendo grossi sacrifici economici, ha permesso che potessimo mettere in atto un'esperienza del tipo sopra menzionata.

Nella Sabina oltre ai corsi di preparazione al matrimonio in piccoli centri, si programmano corsi con cadenza trimestrale nella Vicaria di Palombara Sabina, e corsi mensili nella Vicaria di Monterotondo e Torlupara.

I corsi si tengono negli stessi locali parrocchiali ed i conduttori sono riuniti in un'équipe stabile a cui le coppie fanno riferimento tornando a volte per riascoltare argomenti che più li hanno interessati.

Le parrocchie di Monterotondo Scalo, di Torlupara e di Palombara Sabina, con i loro Parroci, diventano centri di smistamento delle richieste dei fidanzati, cosa più importante, punti di riferimento per le coppie.

Le richieste più impegnative vengono inviate presso i due centri di consulenza di Monterotondo Scalo e di Poggio Mirteto, aperti due pomeriggi alla settimana. Qui trovano consolenti che, preparati dalla scuola di Roma e coordinati in una supervisione quindicinale da un esperto, sono pronti per un lavoro di consulenza e prevenzione; per i casi più impegnativi le coppie hanno a disposizione l'équipe del Consultorio La Famiglia di Roma.

Alla fine di ogni corso, ogni coppia va a ritirare il proprio attestato di frequenza presso il Centro di Consulenza, avendo in tal modo l'opportunità di conoscere il lavoro che ivi si svolge.

L'équipe che opera nella Sabina attraverso i suoi centri oltre a contattare i fidanzati, fa opera di prevenzione e consulenza sui singoli e sulle coppie, fornisce corsi sulla comunicazione ed educazione sessuale per adolescenti ed incontri con i genitori.

Crediamo che sia una piccola dimostrazione di aiuto nel mare di richieste che la famiglia di oggi rivolge; ma è importante segnalare come esempio che, se generalizzato in tutte le diocesi, potrebbe essere un sostegno valido alla famiglia che vuole vivere. (Lucio D'Asaro).

Per due volte reatini a Lourdes

Con il vescovo il primo pellegrinaggio; con l'UNITALSI il secondo a chiusura dell'anno Mariano.

In occasione dell'Anno Mariano la Diocesi di Rieti ha organizzato due pellegrinaggi diocesani a Lourdes nel mese di Agosto. S. Ecc. Mons. Francesco Amadio ha presieduto il gruppo dei 140 pellegrini del Reatino e del Cicolano aggregato, sul treno, ai gruppi delle Diocesi di Albano e Subiaco, accompagnati dai loro Eccellentissimi Vescovi.

È stata una occasione privilegiata in cui i nostri pellegrini hanno testimoniato il loro amore alla Madonna approfondendo il tema del cammino della vita sui binari di Maria, la donna di Nazareth obbediente nella Fede, umile nei suoi comportamenti, in uno stile di vita di «vera serva del Signore». Il nostro Vescovo, unitamente a S. Ecc. Mons. Dante Bernini di Albano ed a Mons. Andreotti di Subiaco, ha in più occasioni sottolineato ai pellegrini presenti alla Grotta di Massabielle, nella Basilica del Rosario, davanti all'Altare di Bernardette, nella Basilica sotterranea di Pio X il contenuto del messaggio di Maria Immacolata alla Santa Bernardetta alla luce del pensiero mariano di papa Giovanni Paolo II, che nei suoi diversi messaggi del mercoledì sulla «geografia dei Santuari Mariani del Mondo» ha presentato gli aspetti pratici della mariologia.

Molto soddisfatti sono stati i pellegrini dell'Opera Romana Pellegrinaggi per la organizzazione e l'assistenza ad ogni



livello ricevuta sia dal Presidente reatino dell'Opera Romana Signor Ugo De Rocchi sia dal Sacerdote Direttore Spirituale del pellegrinaggio Don Daniele Muzi.

L'UNITALSI Reatina guidata dal Dott. Emilio Paluomba e dall'Assistente Don Luigi Bardotti ha accompagnato a Lourdes con il «treno bianco» 150 reatini della città e Diocesi associati agli unitalsiani

della Sezione Romana Laziale. Un treno di oltre 1000 persone confluì a Lourdes proprio mentre arrivavano i 3000 pellegrini dell'ORP con il Cardinale Ugo Poletti, presidente nazionale dell'UNITALSI e dell'Opera Romana Pellegrinaggi. È stato un meraviglioso incontro di fratelli che hanno pregato insieme alla Grotta, hanno partecipato alle processioni eucaristiche ed a quelle con i flambeaux alla sera, ed hanno vissuto «forti momenti di spiritualità» con i malati presenti al santuario quali quelli del «pontificale internazionale», della celebrazione penitenziale comunitaria e quello dell'«impegno ad un servizio» sempre più evangelico verso gli «ammalati e gli infermi».

«Lodevole ed esemplare» ci ha confermato in questi giorni il Dott. Palomba capo-medico responsabile sia sul treno sia a Lourdes. «È stato il comportamento e lo stile di servizio dei giovani barellieri reatini dimostrando che gli incontri di formazione spirituale e tecnica che mensilmente vengono organizzati in preparazione ai pellegrinaggi sia di Loreto come di Lourdes siano di primaria importanza».

Molto utile è risultato il «Sussidio Liturgico per il pellegrinaggio» che S. Ecc. Mons. Alessandro Plotti Arcivescovo Assistente dell'UNITALSI ha preparato con il suo collaboratore don Decio Cipolloni, Vice Assistente Nazionale Unitalsi per facilitare l'impegno degli animatori pastorali perché i pellegrinaggi nei Santuari di Maria nell'Anno Mariano potessero essere una occasione privilegiata per promuovere il vero culto alla madre di Dio, immagine e modello della Chiesa e di ogni cristiano. (Giovanni Benisio)

Mille candeline per Longone Sabino



Gli organizzatori, tutti della Pro-Loco, non potevano celebrare il Millennio di vita di Longone (988-1988) se non sulla piazza principale del paese detta «In Colle», dove nei secoli passati, come è descritto in antichi atti, venivano prese decisioni importanti da parte dei Priori, Giudici, Notai dell'Abazia di S. Salvator Maggiore. Su questa piazza, Bernardino Tofani ha presentato ai suoi concittadini il monumentale lavoro «Longone di S. Salvator Maggiore: un millennio di tradizioni». Accanto al Tofani, con giovani donzelle in costume longonese, erano presenti Autorità civili e militari, sacerdoti originari della zona, sindaci e un numerosissimo pubblico. Don Lino Rogai, Parroco di Longone, ha aperto ufficialmente le celebrazioni.

Mons. Lorenzo Chiarinelli vescovo di Sora, ha presenziato la cerimonia e dopo la concelebrazione ha illustrato l'opera del Tofani: «A questo canto... desidero unire anche la mia voce che si colora di ricordi familiari sempre vivi ed affetti mai sospinti verso persone, eventi, luoghi perennemente cari». L'espressione di D. Lorenzo è stata sublime per la freschezza del linguaggio, per la sapiente interpretazione, per la vivacità ed immediatezza espositiva dell'opera. Successivamente il prof. D. D'Angeli pres. della Com. montana del Turano ha affermato che «essere ancorati alle proprie origini come il Tofani, è dare al futuro più certezze e speranze. Longone è nato e vissuto con e per l'Abazia, essendo entrambi una stessa cosa, una realtà in una storia». Anche l'on. G. Antonini ha parlato del millennio, sottolineando le doti di probità e di saggezza proprie del popolo longonese, legato all'Abazia ed alle sue tradizioni. Dopo il doveroso e caloroso intervento dell'autore Tofani, l'ing. Mariannantonio pro-sindaco di Longone, ha ringraziato le Autorità convenute, i cittadini, gli organizzatori del Millennio. Sono stati quindi consegnati diplomi e medaglie-ricordo, opera dello scultore D. Vangelli, a tutte le autorità convenute. Al sindaco di Concerviano Buzzi è stato offerto un pregevole dipinto sulla Abazia di P. Negri pittore apriliano, l'augurio formulato al sindaco è che continui ad interessarsi per il restauro della Abazia che ricade in territorio di Concerviano.

Le fasi della cerimonia sono state guidate dal consigliere comunale Lino Altobelli. L'Opera di B. Tofani si compone di otto parti, ciascuna divisa in capitoli. Il volume di circa 500 pagine, non parla solo di Longone, ma affronta problemi di interesse storico notevole, come le Trebulae, le vie romane, Castrae Sabinenses, mappa catastale del 1700, Abazia di S. Salvator Maggiore. L'opera è arricchita da pregevoli tavole ad acquarello di Valerio Puliti, insigne incisore e pittore longonese. Una collezione di foto, di alberi genealogici di tutte le famiglie del comune, una raccolta di poesie di autori longonesi arricchiscono e colorano il pregevole libro di Bernardino Tofani. (Giovanni Rampazzi)

Addio Giannina

All'età di 93 anni la Signora Ciancarelli Giannelli Giannina ci ha lasciato per il Cielo. È stata una donna di grande fede e di vasta attività apostolica fin dalla sua giovinezza.

Collaboratrice della Chiesa reatina come laica impegnata in Azione Cattolica ha sempre dimostrato un grande spirito di servizio a tutti i Vescovi che si sono succeduti in Episcopio, da Mons. Rinaldi a mons. Migliorini, da Mons. Baratta a Mons. Cavanna, da Mons. Traibazini all'attuale Mons. Amadio. Tutti hanno sempre sperimentato la sua disponibilità ad animare diversi settori della vita pastorale della Diocesi: è stata infatti una zelatrice della causa missionaria, una volontaria vincenziana aperta ai bisogni più urgenti dei poveri, una dispensatrice di beni e di soccorso di emergenza specie durante e dopo la seconda guerra mondiale. Celebre è la mensa dei poveri che ella curava con il patrocinio del Vescovo Migliorini a Santa Chiara, quotidianamente, in qualità di «ministra» del Terz'Ordine Francescano reatino. Una crocerossina modello per i malati, una sostenitrice della causa della donna e della sua dignità nel Centro Femminile Italiano, una collaboratrice di primo piano per le Colonie Estive al mare di tanti fanciulli della città e della Provincia, una vera colonna per l'Azione Cattolica, di cui aveva bene assimilato anche i nuovi Statuti secondo la riforma del post-Concilio, una persona aperta a tutte le cause ed ansie che la Chiesa Universale sentiva e proponeva.

In questi ultimi anni per ragioni di salute è stata costretta a vivere ritirata nel silenzio della sua casa di via dei Tigli, ma da lì ha sempre tanto pregato per il Seminario e le vocazioni sacerdotali e religiose, per le Missioni, a favore delle quali ha fatto testamento, per il bene spirituale della sua Diocesi a cui dava tutto ciò che aveva, tutto fino che poteva e soprattutto tutto ciò che era. Non ha voluto fiori per i suoi funerali ma solo pere di bene. Ora dal Cielo prega accanto a Mons. Massimo Rinaldi per il quale aveva una venerazione, sulla cui tomba in Cattedrale non lasciava mai mancare fiori e ci protegge insieme ad altre anime generose che con lei hanno lavorato in Azione Cattolica come Giannina Tartarini, Anna Del Bufalo, Vio Umberto, Mario Calcaagnadoro, Dante Carrozzoni, Corinna Pellizzari e Virgilio Cerfogli. La Signora Claudia che l'ha assistita affettuosamente per 34 anni ed in questi ultimi giorni le è stata vicina per curarla nella sua malattia ci ha riferito le sue ultime parole dette con dolcezza: «Adesso sono veramente pronta». (Giovanni Benisio)



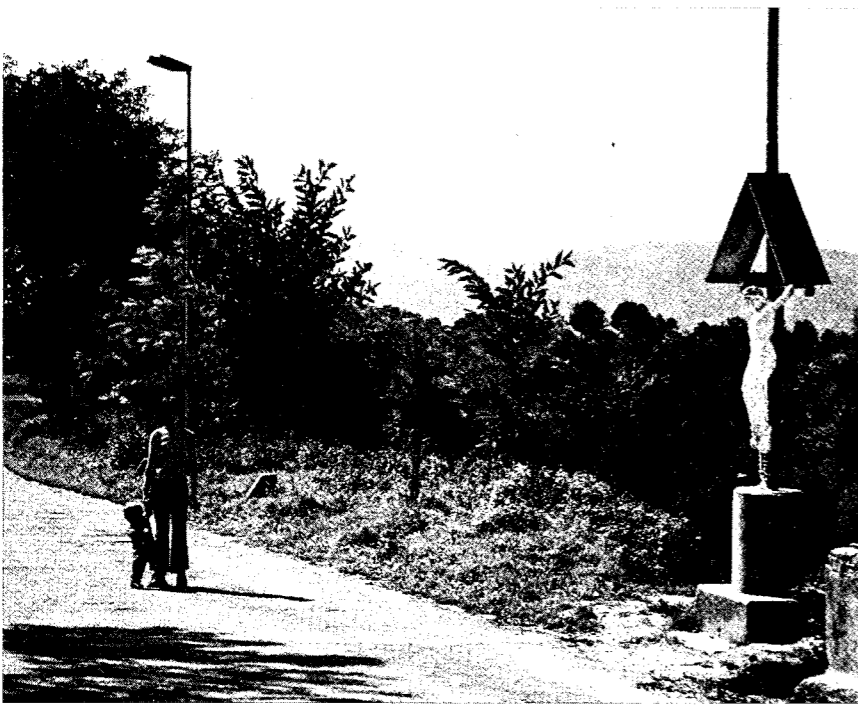
Una comunità aperta al mondo

Dal 26 Luglio al 2 Settembre, sotto la presidenza del Vescovo diocesano mons. Amadio, si è svolto il primo capitolo generale della Suore Clarisse di Santa Filippa Mareri. Il Capitolo ha avuto una notevole importanza, poiché è il primo celebrato dall'entrata in vigore delle nove costituzioni che hanno adattato il secolare Istituto che opera nel Cicolano, allo spirito dei tempi novi della Chiesa, pur

confermando l'impegno a seguire sempre lo spirito delle origini. Il lavoro del Capitolo è stato notevole, proprio perché ha avuto come tema centrale l'attuazione nella pratica dello spirito delle nove Costituzioni che vede impegnate le suore nel sociale a sostegno dell'opera che l'intera comunità ecclesiale compie.

Per attuare quanto sopra il Capitolo ha proceduto alla redazione di uno statuto

Anch'io nel Cicolano



Glià l'archeologo inglese William Dodwel nel 1830 in questa zona, sostanzialmente ancora sconosciuta alle persone «d'ingegno antiquario e storico». Poi, nel 1835, un altro inglese Richard Keppel Craven, sulla spinta di attenzioni ormai mature verso le locali testimonianze archeologiche di un'antichità remota, ma anche per proprio conto attente alla società del Cicolano e non insensibili al fascino dell'«aspetto pastorale di grande bellezza» del suo paesaggio. E ancora il pittore inglese Edward Lear, anche lui presovi — nel 1843 — dal «continuo spettacolo di scenari silvestri». Più in là il sulmonese Antonio De Nino a raccogliervi negli ultimi vent'anni dell'800 usi, costumi, fiabe e altre tradizioni. Infine anche Eugenio Cirese per i canti popolari che, fornitigli da collaboratori del luogo, inserì nel suo bel volume del 1945.

Ma nel Cicolano anch'io a scavarvi nell'animo degli uomini per cogliere il sentimento del tempo: in più paesi (Castelluccio, Peschiera, S. Anatolia, S. Lucia di Giove Rotondo, S. Pietro, Torano, Baccarecce: 1968-71, 1978) e nelle scuole materne del Circolo didattico di Fiamignano Petrella Saito (1980-81) con inchieste sulla narrativa di tradizione orale, sulla montagna di Rascino tra gli ultimi pastori (1980-83) per registrare gli aspetti e comprendere i significati della loro condizione. Tutte indagini di studio, ma anche — come già per i «viaggiatori» che mi hanno preceduto — tratti di personale scelta di vita. (Luciano Sarego)

A Borgo S. Pietro il Capitolo delle Clarisse di Santa Filippa Mareri.



operativo ed alla stesura delle relazioni sulle varie attività apostoliche svolte e da svolgere dall'Istituto.

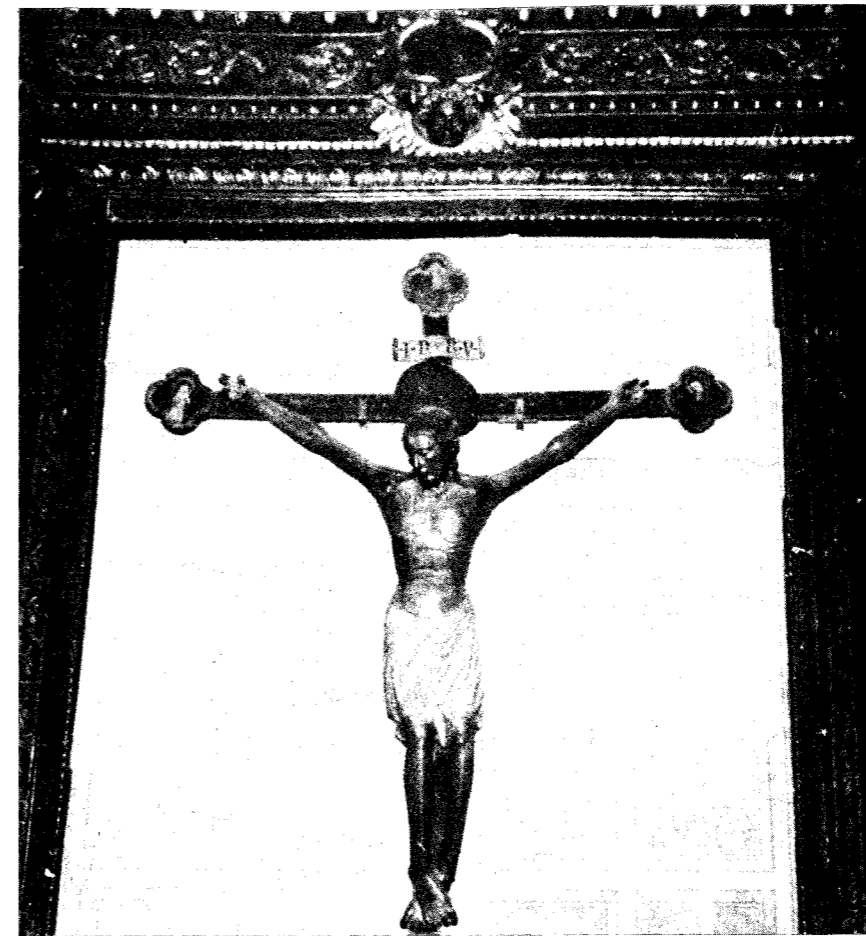
Lo Statuto è costituito di circa 130 articoli che regolano nei particolari l'intera vita delle Religiose.

Nello stesso, di notevole importanza il progetto di formazione sia per le Novizie che per le professe, volto a tenere sempre pronte le Religiose alle esigenze della vita apostolica nel mondo di oggi. Nel contesto del Capitolo, con la partecipazione diretta del Vescovo, è stato eletto il Consiglio Generale dell'Istituto, la Superiora Generale e la Vicaria Generale.

Madre Superiora è stata eletta Suor Maria Margherita Pascalizi, per più anni Badessa, titolo che ora, con le nuove costituzioni è in disuso. Vicaria Generale è stata eletta Suor Maria Raffaella Di Giovanni, che tuttora dirige l'opera di assistenza agli anziani nella casa di Magliano dei Marsi, Consigliere sono state elette Suor M. Gemma Pascalizi e Suor Rosaria Raimondi. Successivamente saranno elette le superiori delle tre case ora in attività. Assistenti al Capitolo sono stati il Vicario Episcopale Mons. Ercole La Pietra e il Padre Nicola Cerasa, ex Provinciale della Provincia Romana dell'Ordine dei Frati Minori.

Alle Suore Clarisse di s. Filippa gli auguri più fervidi da parte del nostro quindicinale e da parte delle comunità ecclesiali che operano nel Cicolano. (Henny Romanin)

E l'immagine mutò colore



Molti dei paesi della nostra provincia sono ricchi di storia e la tradizione popolare l'ha trasmessa di generazione in generazione fino ai nostri giorni.

Amatrice, uno dei centri più belli della Sabina, con le sue chiese monumentali testimonia ancora fatti che hanno visto protagonista una civiltà umana profondamente radicata nei valori religiosi. In una di queste chiese, quella del Crocifisso, sono appesi da secoli, ai lati dell'altare, due quadri: uno ricorda il miracolo del Sangue e l'altro la controversia che ne venne tra il Monastero e l'Università di Amatrice.

Nel ragguaglio del prodigioso miracolo della sacra immagine di Gesù Crocifisso si legge: «Ritrovandosi nell'anno 1534 la città dell'Amatrice molto travagliata da una gravissima carestia, il dì 15 maggio che in questo anno cadeva il venerdì dopo la festa dell'Ascensione del Signore standosene in questa stessa chiesa detta di Santa Croce, Laura, figlia di Pergentille, in compagnia di una sua sorella che seco aveva una sua figliuo-

la, la detta sorella costretta dalla necessità domandò a Laura un puoco di pane, ma questa non contenta di rispondergli con menzogna che non aveva pane da dargli, ebbe anche la temerità di contestare giurando per l'immagine di questo Santissimo Crocifisso la sua bugiarda negativa certo strepito che fu inteso dalle dette due Sorelle.

Quindi si osservò la detta immagine mutare di colore, sudare il capo e dal costato e piaghe delle spine uscire vivo sangue, tutte le quali cose alla nuova divulgata di un sì stupendo prodigio, il quale con maggiore meraviglia veddesi rinnovato il dì seguente sull'ora di compieta in presenza di tutto il Popolo, che ritrovandosi presente per ammirare un tal miracoloso successo».

La tradizione popolare aggiunse che il pane negato fu poi trovato nella madia carbonizzata.

I pannolini che hanno asciugato il sangue sono ancora custoditi nella stessa chiesa del miracolo.

Vindoli di Leonessa in festa

AVindoli di Leonessa è stato festeggiato solennemente il SS. Sacramento con Sante Messe, funzioni di preparazione ed una giornata, quella del 28 agosto, ricca di manifestazioni.

Venerdì 26 agosto, alle ore 18 don Angelo Pietrolucci ha guidato una affollatissima Via Crucis lungo la via del Cimitero, dove poi vi ha celebrato la S. Messa ricordando i defunti della parrocchia.

È stata questa la prima grande manifestazione di fede e di affetto verso i cari trapassati e verso Gesù misericordioso.

Sabato sera è solenne funzione religiosa di preparazione, mentre alla domenica si è avuta l'apoteosi di fede: a sera, con la solenne processione eucaristica che ha richiamato sul posto una grande moltitudine di fedeli giunti dai più lontani paesi. Una lunga e bene ordinata processione con alla testa il gonfalone di Vindoli seguito da stendardi e vessilli delle varie rappresentanze parrocchiali. Il parroco, don Marco Rossetti ha ordinato e guidato la processione con la collaborazione di elementi locali. Una grande ed artistica fiaccolata ha trasformato il paese in un sogno di mille e una notte. Accompagnava la processione, la banda musicale «Città di Leonessa» che si alternava alle preghiere, canti, suono di campane e spari.

Al ritorno, nel grande piazzale della Chiesa, dove era stato eretto un altare con un grande ostensorio luminoso, don Angelo ha parlato alla folla incitandola a mantenere salde le tradizioni religiose locali.

Una novità quest'anno, l'ha offerta l'équipe guidata dal bravo artigiano Eufrazio Labella che ha costruito un grande ostensorio luminoso ai piedi della collina di fronte alla strada provinciale. Gare sportive podistiche per ragazzi, giochi vari folkloristici, musica del complesso reatino «Novo Liscio», hanno rallegrato l'intera giornata di domenica 28 a Vindoli,idente paesino del vasto comprensorio Leonessano. (Silvio Labella).

Quando un nome ispira poesia

A Virginio Di Carmine si può ricorrere anche per ottenere utili definizioni sui componimenti in uso presso i poeti a braccio. Ad esempio che cos'è un acrostico?

Risponde subito il Di Carmine: «Io considero l'acrostico un sistema di poesia molto difficile, perché tutti i versi sono legati nelle iniziali». Continua: «Considero inoltre la suddetta forma una forma molto blanda, quando non rispetta la tematica; è molto facile far un acrostico tanto per farlo, ma è molto più difficile se il componimento rispetta un tema». Passa, infine, a fornire due esempi di acrostico, traendoli dalla sua larga produzione scritta.

Il primo acrostico, dedicato a ROSA CARRARELLO poetessa è

LA RONDINELLA

R-apida vola su nel cielo azzurro
O-ra a destra piegando ora a mancina
S-sale leggera, simile a un sussurro
A-lzato dalla brezza mattutina.

C-on il suo gioia e lieto cinguettio
A-l'animo riarso da speranza
R-iportandolo più vicino a Dio,
R-impiendolo d'amor, di fratellanza.

A-mica rondinella passeggera,
R-itornando a noi dall'Indo mare,
E-suberante annunci: «È primavera!».

L-ibera sei nata e per cantare,
L-ali aperte a simbolo di croce,
O-vunque vari, un sorriso appare.

Il secondo acrostico, dedicato a PASQUALINO ALLEVI *sartore* (sarto), è

IL SARTORE

P-unto su punto con esperta mano
A-ffida all'ago l'erudito ingegno,
S-ilente opra, con giudizio umano,

Q-ualificando il cetosino impegno,
U-nendo all'arte la paziente cura,
A-cciocché perfetto esca il disegno.

L-osservanza fedel d'ogni misura
I-mpone l'alto studio del modello
N-el rispetto ch'esige la figura.

O-rlo, bordo, asola ed occhio
A-lacremenente ripassa con premura,
L-'abito rende più attillato e bello.

L-eva e trapunta con genial bravura,
E-gregiamente con amor cesella
V-ariamente stoffa, pelle bianca e scura
I-n nome d'un'arte antica e bella.

Per quest'ultimo suo acrostico il Di Carmine aggiunge questa osservazione: «Vi è il penultimo verso non perfettamente metrato (rispettoso nella metrica), suonava diversamente in origine, ma [l'Allevi mio amico] l'ha voluto così, perché gli è più reclamistico. (L'ha fatto riprodurre in maiolica e io tiene esposto)». (Alessandra Martinelli).

Musa reatina presentata al circolo di lettura

Preceduto da una breve presentazione del Prof. Ugo Vignuzzi e da una nota introduttiva di Elsa Boscardini, curatrice (con la collaborazione e scelta dei testi da parte di Amedeo Ravaglia e Enzo Spadoni). MUSA REATINA è un testo antologico che viene realizzato in seguito ad un ciclo di trasmissione radiofoniche precedentemente effettuato ad opera di una emittente locale e grazie al contributo dell'Ente Provinciale per il Turismo di Rieti e dell'Azienda Autonoma Soggiorno e Turismo Rieti-Terminillo.

In circa 250 pagine vengono racchiuse le poesie in lingua e vernacolo (10 per ognuno) di una dozzina di poeti reatini, intervallate da alcune note esplicative intelligentemente ben concepite dai curatori di essa.

Questi i nomi: Roberto Brucchiotti, Amedeo Ravaglia, Nicola Ravaoli ed Enzo Spadoni, che risultano presentati da Elsa Boscardini; Alfio Arcifa, Morena Dini, Savino Pasquetti e Domenico Santarelli, presentati da Amedeo Ravaglia; Elda Leonardi, Giuliana Brunelli, Mario Marchili e Antonio Cessarelli, presentati da Enzo Spadoni.

Quasi a voler testimoniare la fraternità d'arte o, meglio, la simbiosi tra il segno e la parola, il volume si impreziosisce della presenza di taluni disegni illustrativi (uno per ogni poeta incluso) intesi a commentare solo una composizione per ogni poeta. Questi sono gli autori dei disegni: Emma Biscetti, Franco, Bellardi, Gian Luca Ravaoli, Carmelo Sarcia, Agata M. Arcifa, Mirella Onofri, Alessandro Melchiorri, Domenico Santarelli, Tirolo Picuti, Enrico Di Sisto, Vasco Ciaramelletti, Dino Morsani e Titty Saletti che ne illustra la copertina.

Diciamo subito che il volume (presentato recentemente al Circolo di Lettura di Rieti dal poeta Amedeo Ravaglia che ne ha stigmatizzato gli ideali intenti e dal Prof. Gianfranco Formichetti che ha avuto per ciascun poeta incluso schiette e suasive parole di commento e d'interpretazione, pur usando una sua ben precisa chiave di lettura) risulta essere una valida testimonianza poetica, insieme al primo, dei fermenti e dei valori che esistono in tal campo nell'area reatina, fermenti e valori che non coprono, ovviamente, l'intera area geografica perché altri ce ne sono da portare alla luce della ribalta ed altri ancora da stimolare convenientemente in modo da tirarli dal sommerso mondo dei sogni.



**BANCO
DI SANTO
SPIRITO**


FONDATA NEL 1605

s.p.a. capitale sociale e
riserve L. 539.500.000.000
sede sociale e
direzione centrale in roma

237 FILIALI
presente nei principali
centri finanziari esteri

(GRUPPO IRI)

ANGELO MARTELLUCCI
Noleggio Pullman



Ufficio: Via Picerli, 47/A
Telefono (0746) 483751

Garage: Via Salaria per L'Aquila, 25/A
Telefono (0746) 42790

Gite turistiche, viaggi organizzati,
pellegrinaggi
(sconti particolari per comunità parrocchiali)

Ristorante Enoteca LA PECORA NERA



Giovedì
pesce

chiuso il venerdì

RIETI
Via Terminillo, 33
Telefono (0746) 497669